IL CONSIGLIO
DE GLI DEI
DRAMA DA MVSICA
DI
ANTONIO ABATI

Nella Pace frà le due Corone, e nelle Nozze frà la Maestà Christianissima di LVIGI Decimoterzo Rè di Francia, e la Maestà Cattolica di MARIA TERESA Infanta di Spagna.

DEDICATO
All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor
CARDINAL MAZARINO.

IN BOLOGNA, M. DC. LXXI.

Per Gio: Recaldini. *Con licenza de' Su. er*

Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, e mio Padron Colendiss.

COn l'essilio della Discordia si solennizzauano le Nozze di Peleo, e di Theti da tutti gli Dei sul Pelio Monte, e questa Comedia fà cantar sù i Pirenei da molti Numi le cogniuntioni di due Maestà con l' Amnestia delle discordie Reali. Nelle nozze di Peleo le Deità offrirono doni à gli Sposi, & in quest' Opera nuziale i Numi trasformano in Astri l' Insegne regie, e le rendono motrici di benefico influsso ne' Regni soggetti. A Vostra Eminenza, ch'è hoggi il più ammirabile oggetto delle moderne Historie, prendo ardire di consacrare vna Fauola, che sù la verità historica hà i fondamenti; nè sembrerà sconueneuole vn dono di Commedia ad vn suo pari, che trasformando in paci le guerre, e le hostilità in Nozze, si può dire, che hà saputo cangiar le Scene ad vn Mondo. Supplico V. E. à rice-

uere benignamente in grado questo
nuouo tributo d'vn suo antico, e re-
uerentissimo Seruitore, il quale non
intende di farsi glorioso col sacra-
re l'operationi dell' Ingegno al suo
nome; mà ben sì con meritare, nel
sacrificio d'vn animo l'anhelato ac-
quisto de' patrocinij dell' E. V. ch'è
Gloria d'vna regia Virtù; & humil-
mente me le inchino

Roma à dì 15. Maggio 1660.

D. V. E.

Humiliss. Deuotiss., & Obligatiss. Seru.
Antonio Abati.

Argomento diſtinto di tutto il Drama.

SI fingono calati sù i Pirenei ſette Numi, cioè Gioue, Marte, Saturno, Plutone, Mercurio, Nettuno, e Febo per riſoluere nel tempo della tregua, ſe debba continuarſi la Guerra, ò far Pace. Marte, Plutone, e Nettuno compongono il partito della Guerra. Gioue, Saturno, e Febo formano quello della Pace. Mercurio, come Pianeta ambiguo, ſi fà neutrale nel voto. Venere vaga di Pace ſcende non veduta da gli altri Numi, & occupa con amoroſe luſinghe il voto di Mercurio, & egli inuaghito ne l'accerta. Bellona conſigliata da Marte ſi finge amante di Mercurio, che d'eßa ancora inuaghitoſi le promette parimente l'adherenza del ſuo voto in Conſiglio à fauore del partito guerriero. Marte accende à i rompimenti della tregua il Genio militare, che vuol guerra. Saturno, e Gioue incoraggiano Cerere, e'l Genio Cittadino, che vogliono Pace. Momo

intanto otioſo Cenſore de gli Dei motteggia facetamẽte contra i medeſimi in varie Scene, & attioni. Si muta la Scena de' Tirenei in Inferno, oue Caronte in riua al Fiume ſi querela, che ſtante la tregua non paſſino eſerciti d'Anime, come è ſolito nelle giornate Campali di State. Si conſola però, perche da due Anime di Soldati, impiccati per hauer rotta la tregua, ſente, che ſia per rinouarſi la guerra. Venere ingeloſita di Mercurio, per hauer veduto il medeſimo dar la mano à Bellona in argomento di fede, ſi trasforma in Bellona per accertarſi del ſuo animo, e ſcorgendo i ſuoi mancamenti, ſi ricangia in ſe ſteſſa per rimprouerarglieli. Al fine ſi placa, e lo conduce ſeco à Conſiglio. Si muta la Scena in vn rialto di Pirenei, oue appariſcono ſe. Numi sù le loro Nuuole aſſiſi à Conſiglio, i quali altercando à vicenda i due contrarij partiti vengono à i rumori. Venere improuiſamente comparſaui con Mercurio li racqueta, & incantando i Numi con l'aſpetto, e con la facondia, diſpone gli Dei guerrieri alla Pace. Mercurio conta le

diſ-

diſpoſitioni de' Miniſtri regij ne' trattati pacifici, & eſalta le glorie d'vn Mazarino. Si giuſtifica delle ſue mancate promeſſe con Marte, e con gli Dei delle ſue adherenze à Venere. Si publicano gli amori, e le cogniuntioni de' Regij Spoſi da Cupido, e da Himeneo, e perche non s' odano detrattioni, ma encomij in tanta ſolennità, Momo per ordine de gli Dei è da Mercurio con vna viuanda ſonnifera della Sibilla Cumea addormentato. Si muta la Scena nella Senna entro Parigi, oue Febo ſul fine del Giorno fà encomij del Rè, della Regina, de' Principi, e dell' Eminentiſſimo Mazarino, e poi ſe ne paſſa all' altro Emiſfero. Tramontato il Sole eſce la Luna à querelarſi con gli Dei di non eſſere ſtata chiamata in conſiglio, mà, vditene le ragioni, s'appaga. Accende poi i Numi alle ſue difeſe contra vna falſa Luna, cioè la Tracia, e queſti con le forze vnite di due Regi promettono i loro influſſi nell' eſterminio d'eſſa. Si muta la Scena di Notte nel ſito del Palazzo Reale d l lato del Giardino, oue comparſi ſette Numi con Venere, e la Luna can-

tano le glorie de' Regi. Escono poi alcune Donzelle tacite in figura d' Hore Notturne, le quali portano a gli Dei in vn Ramo i tre Gigli d'oro, e poi il cesto, ò benda della Regina, ch'è vna fascia, con le diuise bianche, e rossa in figura dell'Arme Austriaca. Così i Gigli, come la Benda sono da gli Dei trasformati in Stelle, essendo da vna Machina rapiti in alto frà le Nuuole, che poi dilatate fanno apparire i loro Stellati raggi nel Cielo. Al fine partono i Numi ordinando alle tacite Hore vn Balletto.

INTERLOCVTORI DEL DRAMA.

Gioue
Saturno
Febo
Marte
Plutone
Nettuno
Mercurio
Cerere
Bellona
Venere
Genio Cittadino
Genio Militare
Momo col Sonno, e con la Notte
Caronte con due Animo
Senna
Luna

Momus Noctis, & Somni Filius omnium Deorum reprehensor. Natal. Com.

Il Genio Cittadino si finge bianco, e il Genio Militare bruno.

Sit Genius, Natale comes, qui temperat astrum,
Naturæ Deus humanæ, mortalis in vnum.
Quodque caput, vultu mutabilis albus, & ater.

Horat. Epist. l. 2.

Pro-

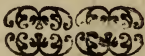
Prologo

La Pace ſopra vn Colle finto nell'India, con Leoni, Orſi, Tigri, e Pantere attorno;

E

La Fama in vna nuuola.

Indica Tigris agit rabida cum Tigride pacem
Perpetuam; ſæuis inter ſe conuenit Vrſis;
Aſt homini ferum lethale incude nefanda
Produxiſſe parum eſt.

Iuuen.

LA PACE
TRA LE FERE.

PAce humana,oue alberghi ? Io tra le
La ſede mia cangiata, (Fere
Laſciai del ſangue ſuo l'huom ſitibondo,
Qual Diua Aſtrea,che de'Mortali irata
Torcendo il piè, per riueder le Sfere
Voto laſciò di ſua Giuſtitia il Mondo.
Ecco in viuer giocondo,
Mentre fatta Reina
D'vna Turba ferina (ua,
Miro de l'huom più ſaggia eſſer la Bel-
Ergo per Trono mio Colle di Selua.
Mirate i miei
Campioni, ò Dei,
Mirate, come
Per man di Pace Alme ferine han do-
Quì la Tigre, e la Pantera (me.
Fatta gentile
Al ſuo ſimile
O con dente,ò con piè non è mai fera.
L'Humanità
Così non fà.
Tirate, ò Dei,
Da'Boſchi miei
Le Fere là sù;
E frema quà giù
L'humana prole. (le.
Le Fere in Ciel formano hoſpitio al So-
Mirate i miei

Cam-

Campioni , ò Dei ,
Mirate , come
Lassaro a l' Huom di feritade il nome.
Quì Leone , e rigid'Orso ,
Fatto gentile
Al suo simile
Non porta ingiuria mai d'vgna , ò
L'humanità di morso .
Così non fà .
Tiràte , ò Dei ,
Da'Boschi miei
Le Fere là sù .
E frema quà giù
L'humana prole .
Le Fere in Ciel formano hospitio al So-
L Huomo sol,l'Huomo solo (le .
Con folle piè , con orgogliose mani
Varca fiumi,apre mõti,ingombra piani,
Per fabricar sù la quiete il duolo .
Ei con venale stuolo,
Multiplicando affanni,
Di se medesmo à i danni (ta ,
Rompe muri,armi scocca,e stragi auuẽ-
E di sua stirpe estirpator diuenta .

La fama in Nuuola .

TRoppo fera a te stessa à troppo vile
Legge soggiaci , ò Diua ;
Mentre fai tù,che viua
Trà comerci di Belue Alma gentile ,
Se da l'humane schiere
Esule volontaria vn tempo fusti,
Perche negaron già , fatte guerriere ,
A la sua Pace Dea gli onori augusti ,
Da

Da primieri coſtumi
Hoggi cangiati i cori,
Fanſi le Guerre Amori,
Chiamã la pace alti Monarchi, e Numi

Pace. Chi ſei tù, che frà dumi
Turbi al mio cor la pace,
Che frà Regge pẽſi ſe vnqua nõ regna

Fama. Queſta celebre Inſegna,
Che l'opre tue, l'opre de'Rè non tace,
T'additerà, qual ſono,
Io ſon la Fama, il Tuono
Del gran Dio fulminante,
Che diuenuto Amante
Per tua cagion de la quiete altrui,
Mi muoue à te, perche ti tragga à lui.

Pace. Dunque à confini miei, Diua, ti muoui
E à ſe mi chiama vn Gioue?

Fama. Tal è de' cenni ſuoi l'impoſta cura.

Pace. L'obedire à ſue voglie è mia ventura.
Ecco mi muouo teco.

Fama. E à voli tuoi Carro di Nube io reco.

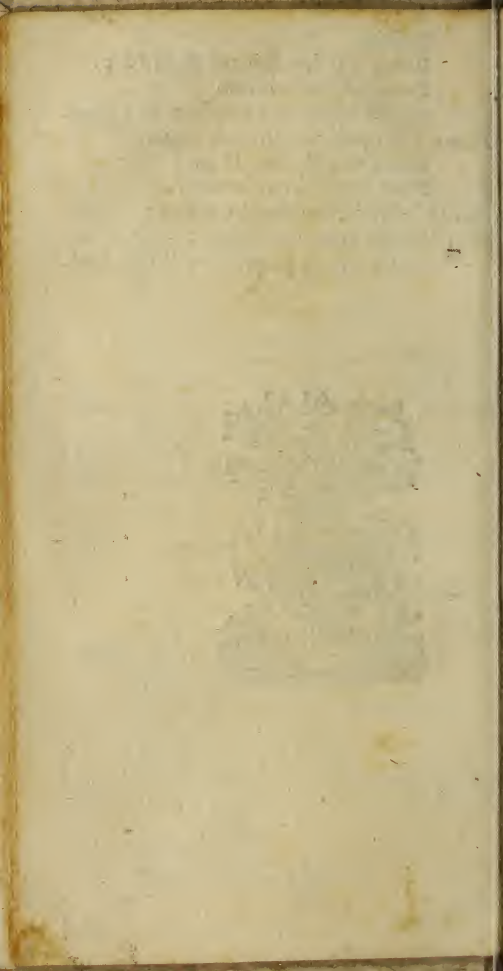
Pace. Ma dimmi, ſe t'aggrada,
Chi depoſe quà giù l'ira, e la Spada?
E di Pace à gli honori
Chi prepara quà giù le Regge, e i Cor

Fama. Queſto ti baſti ſolo,
Che nel comune duolo,
Ne la parte miglior d'Europa bella
Sarai gioia de' Regni,
Da Monarchi più degni
Il nome haurai d'vna propitia Stella.

Pace. O Fere amate.
Ecco vi laſſo,
Benche fugace
Moua la Pace il paſſo

Re-

Reſtate,
Reſtate, ò Fere mie, reſtate in Pace.
De le Guerre il ritorno
Sprone mi fia, per riuederui vn giorno.

Fama. Eſſer può, che in corſo d'anni
Moua vn dì la Pace i vanni
Da le Regge à queſte Selue,
Con la Se frà gli huomini, e le belue
Pace. Hoggi varia è la Natura.
Qui la Pace è perpetua, e là non dura.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

In vn lato de' Monti Pirenei.

Mercurio.

SIlentio ne' Campi.
Homai s'arrestino
Colpi Guerrieri,
E non si destino
Da Bronzi arcieri
Fulmini, tuoni, e lampi.
Silentio ne' Campi.
Homai si mietano
Le messi aurate,
Già che nol vietano
In tregue armate
I furibondi inciampi.
Silentio ne' campi.
Homai diuidasi
La pugna doppia
Finche decidasi,
Che in regia Coppia
Pace d'Amor si stampi.
Silentio ne'campi.
I decreti fatali,
I prieghi de'mortali

E frà

E frà gli ſdegni acceſi
I Monarchi ſoſpeſi
A rinouar quà giù Lerne de' mali,
Hoggi in mezo la ſpeme,& il periglio
I Numi alteri chiamano à conſiglio.
Mira con toruo ciglio
De l'armi il Dio l'incominciata tregua,
Et è ragion,che ſegua
Ogni Nume inquieto il ſuo ſcompiglio.
Io non danno, e non conſiglio.
Guerra, ò Pace,
Son pietoſo, e ſon audace,
E dal raggio vicin gli afferti piglio.
Per ruina, ò per vantaggio
Non è ſtabile il mio voto.
De gli Dei porto il meſſaggio, (to.
La Ragiõ del mio ſtato hoggi è nel mo-
Mà qual Nube quà giù (preſſa?
Scende a ingõbrare il ſuolo,e a me s'ap-
Oh,Citerea,ſei tù?

SCENA SECONDA.

Venere ſceſa da vna Nuuola, e Mercurio.

Ven. TAci, ſon deſſa.
Da queſto dì giocondo
Pendono gli honor miei,
E n'auuerrà, s'oggi tu meco ſei, (do.
Põpa a te,gloria a Gioue,e gioia al Mõ-
Nel Conſiglio vicin la Pace vuole
Gioue, Saturno, e Sole:
E da l'auuerſa parte
Guerra deſian Pluto, Nettuno,e Marte.

Ma

Ma perche vedo aperto,
Che doue inchini tù vince il partito,
Bramo,che meco vnito
Voto tu dia d'amica Pace al merto.

Merc. Frà i Numi Configlieri
Già dubbiofi io traea
Ne la lite agitata i miei penfieri;
Hor che teco mi vuoi, lucente Dea,
E di Pace, e d'Amor Diua tu fei,
Ecco facro a tue voglie i voti miei.

Ven. Quefto fol ti vo' dire.
M'ami da fenno, ò nò?

Merc. Citerea, non lo sò.
Io non hò tanto ardire,
Ne tù forfe mel credi.
Chiedılo à tè,mētre il mio cor poffiedi.

Ven. Chi sà, chi sà,
Che vn guardo amico
Di nuoua beltà
Non ti tolga dal cor l'amore antico?
Non ti ftupire nò,
Se in chi t'amò
Langue la fpeme,
Chi ama teme.
Temo la Dea faftofa,
Che del Germano fuo vorrà la gloria,
E per hauer da' voti tuoi vittoria,
Ti farà la Guerriera vn'amorofa.
Non ti ftupire nò,
Se in chi t'amò
Langue la fpeme,
Chi ama teme.

Merc. Ch'io ti cangi, ò t'abandoni,
Bella,non farà mai.
I tuo detti a me fon tuoni,

Mi

M. ison fulmini i tuoi rai.
Ch'io mi mora per tua Beltà,
Non sia vero,
Perch'vn Dio morte non hà.
Menzogniero
Il mio core ancor sarà,
S'amando vanterà vita nel Mondo,
Ch'amator di Bellezza è moribondo.
S'è più bella tua Deità
D'altra Diua,
E' follia cangiar Beltà.
Fin ch'io viua,
Da gli Amanti si dirà,
Che con mia cecità compro i martiri,
Se da men bella Dea prouo i sospiri.
Vener. Citerea già tì crede,
E da le voci tue scorge la Fede.
Ecco a' recessi miei faccio ritorno.
Sù la metà del Giorno
Là de l'antro piouoso in sul confine
Ti narrerò de miei consigli il fine.
Al par de'miei sian gli amor tuoi tenaci
Quanto dissi conserua, e ad altri taci.
Mercur. Vero Amante è sempre cheto,
E chi chiude beltà, chiude il secreto.
Vener. Vn Amante di Deità
Mercur. Nel suo petto
à 2. Chiude affetto
D' Eternità,
E se non cangia cor, non cangia cura.
Perche è Nume vn Amore, eterno dura
Mercur. E vn solo Amore,
E' solo vn core
Port' io nel seno,
E se d'amor la Deità non muore,

Il mio core, il mio amor nõ verrà meno,
A Dio Momo, che fai?

SCENA TERZA.

Momo, e Mercurio.

Momo. TV lo sai,
Mercurio a Dio.
Mercur. Raccomando al tuo detto il fatto mio.
Momo. Oh che prouido Maestro
D'vn politico Ministro!
Questi in Cielo è tutto destro,
Questi in Ciel tutto è sinistro.
Se co' buoni hà la bontà
Co' maligni hà varie tempre.
Ne la sua Semplicità
Doppio è sempre.
Qual merauiglia poi,
Che sia frà noi
Gente varia di fatti, e di fauelle,
Se sõ doppie nel Cielo anco le Stelle?

SCENA QVARTA.

Bellona, e Marte.

A 2. NOn sarà Pace, nò,
Gioue non uincerà.
Parlerò,
Mouerò
A la strage comun la ferità.
Non sarà pace, nò,
Gioue non vincerà.

Non

Mart. Non ſarà mai conforme
Al ſuo deſir l'euento,
Vincerà l'ardimento,
E ſe la pugna hor dorme,
Non mancherà chi le riſuegli il ſonno
L'Ire in petto regal dormir non ponno

Bell. Ne le tregue dubbioſe
Cercar concordie nuoue
E' nouità di Gioue,
E' vanità di codardie pietoſe.
Frà ſchiere bellicoſe
Diſcordia io deſterò,
Frà Deità faſtoſe
Trionferà chi può.
Del pacifico Ciel Gioue hà la parte
A te bellico Marte
Le pugne di quà giù toccano in ſorte.
Tu ſei ne l'ire il diſpenſier di Morte.
Vn petto forte
Non teme inciampo.
Chi di ſcampar deſia,
L'honorato ſentier calca d'vn Campo.
La via d'honor de la ſalute è via.
La nemica
Deità
Il Valor d'vna fatica
Dal mortal fugando và.
Perderà
Finche'l Suol non ſi diſarmi.
Vince lite di pugna il Dio de l'Armi.

Mart. Sotto l'Elmo incanutì

Bell. Del Ferro l'Età,

A 2. E in queſto dì
Gianò ſi chïuderà?
Nò, nò.

Si

Sì vedrà
Chi la può.
La Vittoria à noi si serba.
Di speme superba
Non sia già,
Che Gioue si gonfi.
Saran le pugne sue, nostri i trionfi.

Bell. Mà che dice, ò Germano,
Il messaggier Mercurio?
Sara cortese a tuoi desiri, ò strano?
O qual promette à i dubj moti augurio?

Mart. Il Messaggiero alato
Dice, che occulto Fato
Volle di tregua il ricercato aiuto,
E intanto irresoluto
Quì di Pirene entro remota parte
A consiglio chiamò Mercurio, e Marte,
Gioue, Saturno, e'l Sol, Nettuno, e Pluto.
Io di Cillenio astuto
Non mi fido, ò Bellona,
Quando a Marte ragiona,
Giura, ch'è tutto mio;
Mà, s'vn contrario Dio
Lo distoglie da Marte, ei m'abandona.
Vuoi seguir mio consiglio?
Arma di strali il ciglio,
Orna il labro di preghi,
Fà, che'l tuo finto amor Mercurio leghi.
Forse fia, che non neghi,
S'à la tua Deità l'haurai deuoto,
D'offrirti ancor nel grãCõsiglio il voto.
Non ti stupire
S'à nuouo ardire
L'Ingegno hai volto
La ragiõ del regnare insegna molto.

Il

Bell: Il tuo parere io lodo.
Per inuaghire vn Core
A talento di Dea non manca modo.
Io cerco Guerra, & è militia Amore.

Marte. Bellona, io parto, oue l'honor mi tira.
Le ragioni dell'Ira
A tue difese io lasso;
Se mentre giro il passo,
Far tu vedrai per questo suolo i moti,
Nume auerso, ò Collega,
Segui, fauella, prega,
Turba, moui, distorna, occupa i voti.
Non far mai, che preuaglia
Il Decreto di Pace a la Battaglia.

Bell: Vanne pur. Quì d'intorno
Con l'armate ragioni
Pronta n'andrò per consigliar tenzoni,
E in breue spatio à riuederti io torno.

SCENA QVINTA.

Momo.

Momo. SI, sì, van sempre affisse
A labro feminil voci da risse.
Questa è vna Diua istrutta
A impaurir bel bello ogni persona.
E perche sà, che la sua Guerra è brutta
Si fà chiamar Bellona.
Del pugnar Marte è la base:
Esso è il fulmine, esso il lampo.
Lassa in Ciel dodici Case,
Per portar le stragi à vn Campo.
Veramente è vn Nume scaltro,
In far ben con malefitio.

S'à

S'à vn Guerriero ei fà seruitio,
Stroppia vn' altro.
Qual merauiglia poi
Che sia fra noi
Gente inclinata a scorticar la pelle,
Se son barbare in Cielo anco le Stelle?
E' barbaro costui; perche patire
Non è permesso a i Numi.
Non sarebbono tali i suoi costumi,
Se temesse in battaglia vn bel morire.
Colpo mortale
Teme il Soldato.
Nel campo armato
Si campa male.
Sonno non ci si troua.
Chi morte aspetta, il suo fratel nõ proua.
Foran le spade
Testa, e budelli,
Si fan criuelli,
Ma non da biade,
Perche nel Corpo humano
Vn bel morir nõ fà magnar più grano.
Ma il Lupo è ne la fauola
Parlai di grano, & ecco il pane in tauola.
Cerere in quà
Veggio venire;
Forse vorrà
Con la guerriera Dea se stessa vnire.
Se'l grano ingrassa gli huomini satolli,
Se'l mestier de la Guerra ogn'vno smagra,
Sarã le Dee, come al mercato i Polli,
Vna grassa, vna magra.

SCENA SESTA.

Cerere.

VA' lieta pur, và lieta,
Cerere sventurata, e ti dà vanto,
Che ne gli affanni tuoi respiri alquanto.
E' ben ragion, che mieta,
Dopo il girar di tante messi, e tante,
Le sue spiche anhelate il mio Bifolco,
E che Turba orgogliosa
Cessi calcar con l'importune piante
La mia campagna herbosa,
Cessi dar fiamme à l'arricchito solco.
Del presẽte mi godo, e meglio aspet-
Se ne la tregua breue (to.
E' cessato il dispetto,
Di furare a i Cultor l'aride messi,
Vedrassi ancor decisa
Lite di dubbia pace,e fian per tutto
Senza oltraggio permessi
I germi à i Semi, & a' Cultori il frutto.

SCENA SETTIMA.

Bellona, Cerere, e Momo in disparte.

Bell. RIuolsi il piè, perche da lungi vidi
Venir la Dea de' Campi,
Che pauentando inciampi,
Di spiriti homicidi
In frà l'ombre di Pace
Con le speranze tue mostrasi audace.
Vo' scoprirle col volto i sensi miei.
Trop-

Troppo credula sei ,
Cerere , a vn fumo , a vn ombra
Di mal sicura tregua ,
Ch'al soffio strepitoso
Del mio Dio bellicoso
O si rompe cadendo , ò si dilegua .

Cerere. Io mel credo , e non erra
Da la ragion , dal vero
Il credulo pensiero ,
Che giunta al fine suo sia la tua Guerra .
Se'l Rè de' Cieli è Gioue , (to,
Se l'prego humano à impietosirlo è giũ-

Momo. Oh in questo batte il punto .
Del tuo Marte le proue

Cerere. A suo disnor cadranno .

Bell: Chi ne cadrà , suo danno

Bell.
Mieterà

Cer.

Bell. mortale
La falce

Cer. vitale

Bell. Le misere vite .

Cer. Le biade aridite .

Bell. Canterà

Cer. Sanerà

Bell. L'ardir marziale

Cer. La Fama il tuo male

Bell. Sue glorie infinite

Cer. Con l'esche gradite .

Bell.
Al fine la lite

Cer.

Bell. Guerra
Vna vincerà

Cer. Pace

 Sem-

Bell. ſempre più
E ſarà
Cer. mai più non
Bell. forza
Con la e con l'arte
Cer. frode
Bell. rapine
De le ſue faſtoſo vn Marte.
Cer. Vittorie
Bell. Quanto meglio fareſti,
A ſecondar co' geſti
Del fiero Mondo i Maſtri,
Prendere vn'elmo,e abandonar i raſtri.
Cer. Quanto meglio fareſti
A ſecondar cò geſti
Del queto Cielo gli Aſtri
Laſſare vn Elmo,e frequentare i Raſtri.
Chi dà le leggi altrui, non le riceue.
A mia pietà ſi deue
Più,ch'al tuo faſto il calpeſtare i campi.
Tu le ſtragi vi ſtampi,
Io vi ſpunto alimenti.
Hoggi à tutti i viuenti
Del mio bẽ,del tuo mal Fama rimbõba.
Io dò frutti di vita, e tù di tomba.

SCENA OTTAVA.

Saturno, Cerere, e Momo in diſparte.

Sat. IL tuo furor s'allenti,
Cerere diſdegnoſa.
Tu diſprezzi le pugne, e pur le tenti.
Cere. Troppo mi tenta, & oſa,
Padre, queſt'orgoglioſa

Col

Col suo Germano a le ruine auuezzo.
Vuol,ch'io tracci la pugna,&io la sprez-
Sat. Lassa, ch'altri si lagni (zo.
O' di Tregua gradita, (no.
O di Tempio rinchiuso al vecchio Gia-
Sempre è Bellona ardita,
E' sempre Marte insano,
E sian simili i Numi suoi compagni.
Lassa, ch'altri si lagni.
Cer. Lagnisi pur Bellona,
Che da la Nube de' pensieri oscuri
Senza fulmine tuona.
Arda Marte, e procuri
Con gli spirti inquieti,
Che'l Consiglio diuin Guerra decreti.
I miei pensier son lieti,
E la mia viua spene
E' sol fondata in Gioue;
Che degl'influssi suoi, de le sue proue
Le cose di quà più tutte son piene,
Del tuo valore,
O' Genitore,
Non parlerò,
Nè temerò,
Ch'al mio desire
Contrario sia,
Mi basta il dire
Ch'io sõ tua prole,e che tua falce è mia.
Mà frà gli Dei nel gran Cõsiglio eletti,
Qual' Auuersario aspetti?
Sat. Due ne temo sospetti.
E son Pluto, e Nettuno.
Il Sole al tuo desir splende opportuno.
Cer. E' ben ragion, che splenda

A me propitio il Sole.
L'aride Spiche mie son la sua prole,
Egli i parti matura, ei le difenda.
Nettuno è Dio del Mare, e'l Mar vuol
E s'à le paci mie Pluto repugna (pugna.
Stupir non ti dourai.
Ei fe' colà de la mia Figlia il ratto,
E fe cõtrario à gli Honor miei fù l'atto,
Non può Stigio ladrone amarmi mai.

Sat. Non curar di sua Fe',
Vano è il temere
Folle potere
Di bassi Dei;
Se certa sei
Che'l mondo, e te
Forza di Cielo aiute,
Non temer, nò le Deità minute.

Momo. Odi, odi il pietoso
Senocrate d'Amor come ragiona.
Sprezza Marte, e Bellona,
Nè si rammenta il Vecchio malitioso,
Che da la pugna anch'ei già nõ s'astẽne,
Quando nel sangue suo bile gli venne.
In somma si vede
C'hãno i Numi hoggidì gli aspetti varj,
E fatti Planetarj
Hor di quà, hor di là cangian la Fede.
Questi Signor diuini
I costumi
Hanno simili a i camini,
Perche sempre fan foco, & hanno fumi.
Gl'Interessi correnti
Son di lor cime i Venti,
E perche 'l fiato lor vario sen vola
La Politica alzata è Bandierola.

SCE-

SCENA NONA.

Gioue, Sole, e Genio Cittadino.

Giou. FOrse, ò Genio, pauenti,
Che in tregua moribonda
Sia nuoua Guerra a le Città risorta,
O ne la tregua morta
Di militare ardor l'alma s'infonda?
Se turbato ti senti,
Palesa i tuoi tormenti,

Gen. Non vaneggio a i lamenti,
O Rè de Cieli, e se prestar si deue
Fede à vna Fama occhiuta,
Sento nel fin di questa tregua breue,
Che la Dea relatrice i detti muta.
E' caduta
De gli humani ristori ogni speranza,
Se vno Spirto di Ciel non dà baldanza,
Se vn' influsso di Ciel paci rifiuta.
La ferità
Di bellicosa spada
A che bada, a che bada?
Frale sesso non prezza, ò molle età.
La Pietà
Non hà più loco
Ne lo Stuolo à stragi intento,
Anzi Marte col suo foco
Foco di carità frà l'armi hà spento.
Non più stragi, nõ più, nõ più tormẽto.
La ferità
Di bellica Natura
Che non fura, che non fura?
Non perdona le spoglie à Castità,

La Beltà
Con nude membra
Nuoue piaghe in ſeno aſpetta.
La Bellezza vn frutto ſembra,
Che, ſe ſcorza non hà, la Fame alletta
Non più ſtragi, nõ più, non più vẽdetta.
Più direi, più direi,
Pietoſi Dei,
De le ruine,
De le rapine,
Che lo ſtuolo di Marte al Mondo fè;
Mà baſtante vigore in me non è
Per narrar le miſerie di quà giù.
Non più ſtragi, non più, non più.

Sole. Se lo ſpirto non hai tù,
Che ſei Genio Cittadino,
Piangerà,
Narrerà
Il ſeluatico confino,
Qual ruina al Mondo fù.

Gioue. Gioue sà,
Sole. Vide il Sole,
Genio. Genio vdì
Quanti mali
Nel rumor d'infauſto dì
Gioue. Minacciar le mie Veſtali,
Sole. Dieron morte à la mia prole.
Gioue. Dica la Terra, e l'Mar quanto ſi duol
Sole, e O Valli fiorite,
Genio. Che al rotar d'armi funeſte
I M[illegible]nti reggeſte
Di Turbe ferite,
Dite, dite
Sole. A Gioue qual è
Genio. Al Sole qual è

Del

Del Mondo la Fè,
E tante bocche di pietà presaghe
Sian de' vostri cadaueri le piaghe.
O'voi d'Amphitrite
Bianche spume insanguinate
Da Turbe suenate
Sù naui assalite,
Dite, dite
Sole. A Gioue qual è
Genio. Al Sole qual è
Del Mondo la Fè,
E per trouar pietà pari al desio
Sia lamento de l'onde il mormorio.
Gioue. Son varj i lamenti
Ne' mal già passati.
A tempi presenti
Arridono i Fati.
Ne' dì futuri
Genio. Sarem sicuri?
Gioue. Ogni nube sparirà.
Di Marte il tuono
Il regio Trono
Non scuoterà.
Sprezzato culto
De' sommi Dei,
C'hoggi ne' rei
Sen giace inulto,
Sotto Maestra norma
Riprenderà la riuerita forma.
Sole. E l'Sol nel Mondo
Nume fecondo,
Genio, sarà per te
Generatore
Più, ch' vccisore
Marte non è

Gioue Viui lieto,
e Sole Ceſſa il pianto
Vanne, Genio,a la Città,
Che'l pacifico decreto
Toſto il canto
D'vna Fama intonerà.
Gioue Se brami intanto,
ſolo Che nuoua ſpene
Di certo bene
T'armi il coraggio,
Prēdi à tuo prò de'miei precetti vn ſag-
Se'l Genio deſia, (gio.
Che in bellica parte
Eſtinta ſia
La fiamma di Marte,
In Cittadino loco
Conſerui acceſo a la mia Veſta il foco,
Sole e Sai tù qual'effetto
Gioue Al Mondo portò
Vn Gioue negletto
Da' ciechi Mortali?
Tuonò,
Tempeſtò,
Fulminò
Mille mali.
Genio. Nume eterno, i tuoi precetti,
Non ſian da me negletti,
Ma perche ſeruo al cēno tuo ſoggiaccic
Ecco m'accingo ad obedirti, e taccio.

SCENA DECIMA.

Momo, e Genio.

Mom. GEnio, parlasti bene
A non voler più pene; (aborre,
Ma il Nume tuo, che l'altrui Guerra
Non la discorre nò, non la discorre.
Lo scrupoloso Gioue
Con le fulminee proue
Al tempo antico fè da Marte anch'esso,
Quando pien di paura
Da le Celesti mura
Fè morir vn Tifeo senza Processo;
Et hor che'l rumore
Di fragili Schiere
Fà scherzi da gioco,
Gioue non vuol vedere
Dal suo balcon de la Fortuna il gioco.
O' Gioue da poco, ò Gioue da poco.
Genio. Troppo, troppo tu mordi
L'onor de' sommi Dei,
E rammentar ti dei,
Che ti m ran da lungi, e non son sordi.
Momo. Io nulla temo, e l'mio parlar non noce.
Anch'io son Nume occhiuto,
E se in vdir mia voce
Gioue tuo non è sordo, io nõ son muto.
Genio. E poi con qual ragiõ scherzo tu chiami
L'horrida pugna, oue s'estingue vn Mõ-
Forse vn Dio furibondo (do?
Più d'vn pietoso Dio merta, che s'ami?
Momo. Nò; ma la guerra, tua per cui ti lagni.
Che cos'è?

Se dirai, che vn mal ti diè,
In dannarla haurai Compagni,
Quando nò,
Ti dirò
Con gran ragione. (ne
Che'l Genio Cittadino è vn grã Poltro-

Gen. Le Magioni
Vote son da Turbe armate
Di Penati, e di Padroni
Vedouate,
E le furie del furare
Non rallenta il lagrimare,
Nè Ragion vi tira il freno.
Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.

Momo. Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.

Gen. Chi l'intrico
De la Guerra imparar tenta,
Vccisor pria, che nemico
Vi diuenta,
Quì venale ogn'huomo hà l'ira,
E'l soldato il Soldo tira,
Per dar piaghe à ignoto seno.
Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.

Momo. Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.
T'hò dato gusto adesso?
Hor vanne lieto à la Ciuil Magione
E aspetta vn'altra volta il morso mio.
Solo à Momo è permesso
De l'humane persone
Mordere i falli, e quãdo hà falli, vn D
I' mormorar di nostra Vita è il frutto
Genio mio, c'è da dire da per tutto.

SCE-

SCENA DECIMAPRIMA.

Mercurio.

POſſente Nume è Amore.
Non li baſta l'ardore,
Che da Bellezza arciera
Vibra in Alme gentili,in cor plebei,
Che con arte più fiera
Non perdona i tormenti anco a gli Dei.
Per duplicato oggetto
Lãgue Mercurio in raddoppiato duolo;
E pur in queſto petto
Baſtar douria per tormentarmi vn ſolo.
Son di Ciprigna,e di Bellona amante,
Son da Ciprigna,e da Bellona amato.
Aman'ambe per gloria il mio ſembiãte,
L'vna am'io per voler,l'altra per Fato.
Vuol Bellona, ch'aggiunga
Al ſuo Germano Marte
Per ſentenza di Guerra il voto mio.
Con luſinghe m'alletta,e par,che pũga
A ſeguirla, ad amarla il mio deſio.
Vecchio Amator ſon'io
Di Citerea la Bella, (cell
Che da queſt' Alma à ſue vaghezze ar
Brama ne' ſerti miei voto di Pace.
Così fatto ſeguace
Di pacifica Diua,e di guerriera,
Mentre a doppia preghiera
Il dubbio cor ſoggiace,
Per dupplicato bene
Gradito io godo,e combattuto hò pen

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Bellona, e Mercurio.

Bell. ECco il Dio Meſſaggiero,
Non dico de gli Dei, ma d'Amor (vero.
Poc'anzi ti laſſai,
Hor à ſeguirti io torno.
Così del Sol ſegue vna Clitia i rai.
Merc. Anco il Nuntio d'Amor girando và
Quì d'intorno,
Per veder come il ſuo Giorno
Splenda al Sole di tua Beltà.
Bell. Sempre Nuntio d'Amor, Nũtio di Fama
Il meſſaggiero Dio faſſi à chi l'ama.
Merc. Che bel Fiore è coteſto
Specchio del tuo bel volto?
Bell. E' vn Fior, che dianzi hò colto,
Per farne in te queſto amoroſo ineſto.
Merc. V ga Dea, non ſon degno,
Del fior di tua Beltà prẽdere vn pegno.
Bell. Il fior di Bellezza
All'hora ſi prezza,
Ch'amante pupilla
Lo ſtilla
Ne le fiamme d'amore à poco, à poco.
Non ſi ſtillano i fior, ſe non col foco.
Merc. Il fior di Bellezza
All'hora ſi prezza,
Ch'amante Natura
Lo fura,
E fà del ratto ſuo paghe le voglie.
Non ſi ſtima vn bel Fior, ſe nõ ſi coglie.

Bell.

Bell. Quel, che promette vn Core,
Quel, che dona vna Mano
Togliere à forza è vano.
In queſto vago fiore,
Perche degno ne ſei,
Ecco vn pegno ti dò de gli amor miei,
Mà come eſſer potrà,
Che fiorita beltà
Per Amor ſi diſtille?
S'hoggi le tue pupille
Al fior d'vn' altra Dea portan gli ardo- (ri;
Merc. Vn moſtro di due Cori
Non ſono, ò Diua; à diuenirti amante
Io rinchiudo nel ſeno vn core ſolo.
Bell. E forſe queſto hoggi hà ſpiegato il volo
D'altra Diua al ſembiante.
Merc. E doue?
Bell. Hà forſe il nido
Di Cerere nel petto,
O' li diede ricetto,
Benche non ſia quà giù, la Dea di Gni- (do.
Merc. Del tuo penſier mi rido.
L'vna è dal Cor, l'altra è da'rai lontana.
Bell. Mentre la Pace humana
Le Diue bramano,
Stupor non è, ſe t'amano.
E'la Pace quà giù d'Amor Germana.
Me, che guerra deſio, non amerai,
Perche Guerra, & Amor non s'amã mai.
Merc. Qual Amante, e qual Guerriera
Con tua vaga maniera,
Bella, legato m'hai.
Se vn'amor bramerai,
Mercurio t'amerà.
Se di Guerra è il tuo deſio,

Pu-

Pugnerà, uincerà
Per la Gloria di Marte il voto mio.

Bell: Io voglio Amore, e t'amo.
Cerco voto di Guerra, e in te lo bramo.
Prometti tù quanto Bellona chiede?

Merc. Tel prometto, ò mia Dea.

Bell. Dammi la Fede.

Merc. Più bel nodo Amore non hà

e Bell. Di due Salme congiunte di Fè.

à 2. S'vna dice. Il mio Core dou'è?
Dice l'altra. Io sò doue ſtà.
In te ſi troua il mio, il tuo ſtà meco.
E la voce de l'vno à l'altra è vn Echo.
Se di gioia l'Amante muore,
E pegno d'amore
Bellezza li porge,
L'Amante in vita ſorge,
E dice poi. La Vita mia ritrouo. (uo.
Che'l morir per dolcezza è ũ viuernuo-
Se nel labro d'vn volto amato
Il feruido fiato
Tal'hora ſoſpira,
L'Amante à ſe lo tira,
E dice poi. Per l'Anima ferita
Il ſoſpir d'vn' Amata aura è di Vita.
Più bel nodo Amore non hà
Di due Salme congiunte di Fè.
S'vna dice. Il mio core dou'è?
Dice l'altra. Io sò doue ſtà,
In te ſi troua il mio, il tuo ſtà meco,
E la voce de l'vno à l'altra è vn'Echo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Caronte sù le Riue d'Inferno.

Car. DVn Inferno sù l'onde nere
Mormorando di ſdegno auuampo,

Perche al Fiume non manda il Campo
L'vſato ſtuolo d'Anime guerriere.
Poco gioua, ſe l'Alme paſſano
Di quei meſti,che'l morbo vcciſe.
Sol di queſti l'Herede riſe,
Et à Caronte vn obolo non laſſano.
Dai Guerrieri mie ſorti pendono,
Quãdo auuiene,che in pugna muoiano.
Perche rubano,e l'oro ingoiano,
E a mille,à mille à la mia Barca il ren-
E pur hoggi ne'tempi eſtiui, (dono.
In cui ſembra, che Marte auuampi,
Vieta Morte la ſtrage à i Campi, (riui.
Nè vuol,che Turba a le mie ſponde ar-
Mà non piango,ch'a queſta Prora
Di tant'Alme manchi il tributo.
Piango il Datio,che pago à Pluto,
C'hà le Gabelle ſue l'Inferno ancora.
Se l'occhio mio non erra,
Alme nouelle à l'altra riua ſtanno.
Queſte ancora ſaranno
Più del morbo trofei,che de la Guerra,

SCENA DECIMAQVARTA D'INFERNO.

Due Anime. e Caronte.

Ani. MOui Carõte a la tua Barca il piede.
Paſſa l'Alme vaganti à la ſua ſe-
Car. Chi ſiete, chi ſiete? (de.
Onde partiſte?
Come veniſte
A queſte baſſe mete?

Chi

Chi ſiete!

Anim. Due miſer' Alme

A 2. Caronte ſiamo,
Che le conſorti ſalme
Perdute habbiamo.
Paſſaci a l'altra riua.
Vn'Anima priua
Del caro ſuo manto
In fiume di pianto
Degn' è, che ſi bagne. [gne.
Quando perde il ſuo Ben l'Anima pia-

Car. Ma qual corporea pena
Il bel nodo vi ſciolſe, e quì vi mena?

Anim. Vn deſtino inhumano
Portò là sù di noſtra vita il crollo.
Diè la fune le pene al noſtro collo (no.
Perche in dar piaghe altrui peccò la ma-

Car. Meſchini! E di qual ſorte
Daſte à le mēbra altrui piaghe di morte?
Per dir quel, che mi detta
Il mio poco Ceruello,
Credo la piaga lor ſia di Coltello,
Già che il voſtro morir fù di forchetta.

1. Ani. Ecco ti narro il fatto.
Mentre là sù ſoſpeſe
Erano le conteſe
Frà due Monarchi armati,
E al fianco de' Soldati
Di queſta tregua il patto
Facea ferro guerrier pendere intatto,
Con furor bellicoſo
Sprezzator di ripoſo
Sù i nemici terreni
Da noi ſi moſſe il piede,
E per ritrarne al fin ricche le prede,
S'au-

S'auuentar le ferite à molti feni.

2.Ani. E per questa ordinaria
Risolution di guerra
Tornati i piè da la nemica Terra
Tolto n'andaro à dar de' calci à l'aria.

Car. Voi fate confusione.
Diceste poco fà,
Ch'era comune già
D'armi la sospensione.
Hor se voi colasù
Rimaneste impiccati,
Io dirò, che non fù
Ne l'armi sospension, mà ne' Soldati.

Anime Così vollero i Fati.

Car. Circa le nuoue poi, che sortirà?
Questa tregua, che non dà
Suon d'argento al mio Battello,
In guerriero Ritornello
La cadenza finirà?

Ani.à 2 Guerra non mancherà.
Ministro, che brama
Del Rè le Vittorie,
Sol cerca le glorie,
Da bellica trama.

2. Ani. Non si può dire,
Ch'vn regio ardire
Lo stuol disarmi.
L'apparecchio de l'Armi
Ne' difficili accordi
Al suon di Pace i regij cor fà sordi.

3. Ani. Horsù, Caronte, habbi di noi pietà,
E nel venal tragitto
Facci per cortesia la carità.

Car. Con l'affitto,
Quando è caro

Affetto, e carità mai non s'accoppia;
Anzi in voi la paga è doppia.
Soldato, che rubò, sempre hà denaro.

le 2. Ani. Rubammo, è ver ma poi
I ladroni maggior rubaro a noi.

Car. Vo'consolarui a pieno.
Già che daste ferite a l'altrui seno;
Onde forse Alme vedrò.
La cortesia vi fò.
Mouete il piede
Senza mercede
Vn giorno poi
Guerra sarà, che pagherà per voi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Plutone.

DA le nere Cauerne
De l'Herebo profondo
Men vegno à riueder l' aure superne,
Perche tenta i miei dãni il cieco Mõdo,
Il mio Germano Gioue
Follemente pietoso
Vuol nouità di Pace,
E'l pensar non lo moue
A quanto mal soggiace
Chi vuol premer quà giù pigro il ripo-
Quell'io, che per vedere (so.
Scendere tributarie a i Regni miei
L'Anime passaggiere,
Bramo nel Mondo i Cesari, ei Pompei,
Non vo' Pace nò, nò, Guerra desio.
Marte, Nettuno, & io.
Conformi haurem le voglie,
E sù le regie Soglie
Per vendicar le riceuute ingiurie,
Agiterò, conuocherò le Furie.
Tenterà
Gioue il voto
Di compagna Deità
Perche si freni homai bellico moto,
Mà,

Mà, che prò?
Erra, erra
Il suo pensiero.
Non fia vero. nò, nò,
Che di Guerra
Si faccia il rifiuto,
E per quiete habbia tormento vn Pluto.
Mouerà
Gioue i preghi
A compagna Deità,
Perche la Guerra a me l'Anime neghi;
Mà che prò?
E' fallace
Il suo pensiero.
Non fia vero, nò, nò,
Ch' vna Pace
Mi tolga il tributo, (to.
E in voto Regno habbia la sede vn Plu-
Mà venir veggio in quà Nettuno, e Mar-
Che parlano à vicenda. (te,
Meglio fia, che in disparte
Io mi ritiri, e lor venuta attenda.

SCENA SECONDA.

Nettuno, Marte, e Plutone.

Net. IO, che da molli arene [zoni,
Chiamo i Boschi vaganti a le ten-
E frà i Naual Campioni
Bramo sù l'onde mie belliche Scene,
Deggio cangiar desio?
E desiar degg'io
Quel, ch'ad'vn Gioue piace?
Non mi posso dar pace;
E non

E non vo' Pace nò.
Tuo segnace sarò. te n'assicuro. (ro.
Per questo suol, per lo mio mar tel giu-
Mart. Tù dirai,
Che non ti rendi
Di Gioue à l'inuito,
Vanterai,
Che tù prendi
Di Marte il partito;
Ma de la fede tua chi m'assicura?
Basta il dire, che tua natura
In folli elementi
Di flutti, e di Venti
Fù sempre auuezza,
E chi regna nel Mar, non hà fermezza.
Net. Io dirò,
Che non m'appiglio
Di Gioue all'inuito.
Prenderò
Nel Consiglio
Di Marte il Partito.
Sai de la Fede mia chi t'assicura?
Il tenore di mia natura,
Che in folli elementi
Di flutti, e di venti
Fù sempre auuezza,
E chi l'onde agitò, paci non prezza.
Mart. Ti credo sù, de la tua Fè m'appago.
Plut. Anch'io di strage vago;
Fatto seguace anch'io
Di spiriti guerrieri
Con generoso, e feruido desio
Calco, ò compagni Dei, vostri sentieri,
E in consigliero arringo
A difese di Guerra hoggi m'accingo.

Mart.

Mar. Appunto io t'attendea,
Nè discordi io temea
Da le mie le tue voglie.
A 3. Entro la nostra Fè Pluto s'accoglie.
Mar. Vuol sanguigne battaglie il Tracio Dio.
Nett. Vuol le pugne nauali il Mare ondoso.
Plut. Vuol esserciti d'Alme il Regno mio.
Tutti Ne le guerre inquiete è il mio riposo.
Mar. Ma venir veggio in quà Momo il Cēsore.
Per diletto sentiam di qual tenore
O in guerra, ò in pace il suo giuditio sia.
Nett. e Plut. Incontrar chi ci morda, è grā follia.
Mar. Deità non capace
D'ingiurioso dente
Non cura in onta sua lingua mordace.
Parli, e nel'aria i suoi latrati auuente.

SCENA TERZA.

Momo, Marte, Nettuno, e Plutone.

Mar. MOmo, che fai? quai nuoue
Ti porta Gioue,
Saturno, e'l Sole?
Chi vuol guerra di lor, chi pace vuole?
Mom. Io ue la voglio dire
Questo impattar de' punti
Non faran mai finire
Il gioco del Consiglio, oue siam giu[illegible]
Voi qui Terni tirate,
E Gioueh à vn' altro Terni;
Se'l punto non passate,
Questi Terni fra noi saranno eterni.
Tale è il pensiero mio.
Intendami chi può, che m'intend'io.

Nett.

Net. e T'habbiamo inteſo, e nõ ti ſẽbra ſtrano,
Plut. Che vn Germano,
A'cui l'Armi il Regno diero, (ro?
Perda à ſcherno de' ſuoi ſpirto guerrie-
Mar. Tù,che l'Historia ſai, dilla,ch'io l'odo,
E del ſuo ſcorno godo.
Momo. L'Hiſtoria ridirò.
Saturno pauentò
Prouar dal Regno eſigli
Per man de' nati Figli;
E con fierezze nuoue
Decretò co'Titani vccider Gioue.
Opi il parto naſcoſe, e Gioue crebbe,
E quando pari egli hebbe
A ferma età l'Ingegno,
Tolſe con Guerra al Genitore il Regno.
E Febo vn'Arpa preſa,
Lieto cantò queſta rapace impreſa.
Così non perdonò con l'arti ladre
Saturno al Figlio,e'l sõmo Gioue al Pa-
Mar. Quel,che ſapete voi, (dre.
Compagni Dei, quì Verità fauella.
Furo i Numi Guerrieri, & hoggi à noi
Tutti cõ Mo. Moſtrano in pace Hippocriſia nouella.
Mom. Così tenta quà giù chi guerre traccia.
Dei Chi le guerre tracciò, ſempre le tenta.
Momo Tentatiõ de la Guerra è ſtender braccia.
Dei E'l braccio vincitor mai non s'allenta.
Momo Chi hà buon orecchie ſenta;
Dei. Chi hà buona lingua eſclami,e de la lite
Vedranſi hor hor le queſtion finite.
Mar. Momo, che dici tù?
Qual dirai, ch'oggi preuaglia
La quiete, ò la battaglia?

O' vincerà fra noi chi ne puo più ?
Momo, che dici tù?

Mom. Voi pregio hauete
Di Deità;
Nè dir ſapete
Quel, che ſarà.
E poi volete, (ohibò)
Che Momo
Mezz'huomo
Vel dica, ſe può.

Dei. Ma che direſti mai,
Se voleſſi narrar quel, che ne ſai?

Mom. Numi, ve lò dirò
Indouinar non sò.
Ma la Pace intricata è di tal modo,
Che ſe credo Rumor, certo non erro.
Quando d'vn filo il nodo (ro.
Hà intrichi aſſai, ſol lo diſcioglie il Fer-
E non biſogna dire.
De' Principi l'ire.
Il Ciel domerà.
Ne l'arbitrio de'Principi ſtarà
O' la ſtrage, ò'l benefitio.
Fãno vn conto le Stelle, vno il Giuditio

Dei. Momo, da noi compreſa
Fù tua Ragione arguta.

Mar. A la tua lingua acuta
Raccommandan gl i Dei la ſua difeſa.

Mom. Voi già l'hauete inteſa.

Mar. Seguite, ò De i, l'incominciata impreſa.
Io quì m'aggiro, e ſe mi fia permeſſo
Giugner Mercurio, e d'occuparne il ve
To ſto a voi farò moto, (ſto
E ſe'l giugnete voi, ſegua lo ſteſſo.

Plut. Con Saturno, e col Sol nulla è permeſſo

Mar.

Mar. Farà cominciare
con gli Di Guerra le gare,
altri 2. E in nostro honor finire
Forza, facondia, ardire.
I trè Dei Viua, viua la Guerra, che vccide,
E la Pace
Viuace
S'estingua.
Di Nettuno
Di Marte la lingua
Di Pluto
Vanti, vanti le Glorie homicide,
Viua, viua la Guerra, che vccide.
Momo Oh che Ceruelli
Da far statuti!
Oh, che petti resoluti,
Da diuidere il Mondo in trè macelli!
Oh, che Ceruelli!
E che si può sperare
Da gli Altri di là sù?
Se quà giù
Son d'accordo a ruinare
Inferno, Terra, e Mare?
E che si può sperare?

SCENA QVARTA.

Bellona sola.

Bell. NOn si dà
Vn'Amore,
Che turbi il core
Di Colei, ch'Amante si fà.
Non si dà nò, non si dà.
Finger fuori
Pianto, e foco,

E hauer dentro il riſo, e'l gioco,
Hoggi è la vera pratica de'Cori.
Perche è Cielo vna Beltà,
Il Ciel così fà. (no;
Hà fuora il pianto,e di fiammelle è pie-
Mà ne l'interno ſuo tutto è ſereno.
Non ſi dà
Vn'Amore,
Che turbi il Core
Di colei, ch'amante ſi fà.
Non ſi dà nò, non ſi dà.
Al meſſaggiero Dio
Moſtrai foco d'Amore, e pur non amo;
Colorai di tal'arte il ſenno mio,
Ch'amante ſua mi crede;
E del voto, che bramo,
L'innamorato cor mi diè la fede,
S'al principio ſuccede
Il ſuo conforme fine,
Spero, ch'Amor deſtine
La bramata Vittoria
A la guerriera Gloria;
E porti al fin per amoroſo incanto
Al Dio guerrier Nume facõdo il vanto.

SCENA QVINTA.

Genio militare, Bellona, e Momo in diſparte.

Gen. A La pugna, à le ſtragi,à le Vittorie.
Hoggi propitie Stelle
Ti preparan le glorie,
Campo mio, Domator d'Alme rubelle.
Non ti ſpauenti Morte,

Da-

Darà ilCiel,darà il Mõdo aiuto al Forte.
Sù, sù, Campioni,
L'empio ſgomentiſi;
Ne'cor felloni
La pena auuentiſi.
Prendete sù, prendete
Le fiamme, e'l ferro,ardete, & vccidete.

Bell. Buon ſegno, buon ſegno.
A nuoue offeſe
Son l'ire acceſe,
E'l Genio martial ferue di ſdegno.
Buon ſegno, buon ſegno.

Gen. A gli aſſalti, à gl'incendi, à le ferite.
Già ne l'Hoſte nemica
Folli Guerrier fan lite,
Già ne l'ordine ſuo ſe ſteſſa intrica.
Tremano le ſue ſpade,
E non ferita ancor pallida cade.
Sù, sù, l'orgoglio
Nemico inchiniſi
L'altero ſoglio
Cada, e ruiniſi.
Prendete sù, prendete
Le fiamme,e'l ferro ardete, & vccidete.

Mom. E'giuſta l'ira.
Pietoſa vditelo;
E ſe delira,
Deh compatitelo, compatitelo.
Benche ſia vano,
Forzata è sbattere
La fiera ſua Natura.
Hà l'Arme in mano,
Nè può combattere,
Perche la tregua dura.
Merita compaſſione

Scapperia la patiēza à vn grā Poltrone.
E' giusta l'ira.
Pietosa vditelo;
E se delira,
Deh compatitelo, compatitelo.
Bell. Perche la Fede
Cresca al desio,
Se'l Genio riede
L'animerò co' miei consigli anch'io.
Genio A la forza, a gl'inganni, à le rapine.
con. Dal vostro petto audace
Bell. Pendon l'altrui ruine,
A. 2. Da le ruine altrui la vostra pace.
Pugnate pur distinto (to.
Ne gli occhi vostri il veggio. Hauete vī-
Sù, sù la vile
Turba dispergasi;
Nel sangue hostile
La rabbia immergasi.
Prendette sù, prendete,
Le fiamme, e'l ferro, ardete, & vccidete.
Bell. Il Genio militar così dirà.
Non è la verità?
Genio E' vero, e così disse, (fuse;
Quādo à suoi spirti vn bel coraggio in-
Se poi Sorte deluse
Ne l'irritate risse
E fortuna frenò l'anima altera,
Fù perdita leggiera.
Bell. Non è nulla à chi spera,
E rotando ne l'ira,
Cō destra armata à nuoua Pugna aspira.
Genio Se quì frà l'ombre il mio parlar fù vano,
Mi valerà per proua
Quando in battaglia nuoua
Io con-

Io contrasti col seno, e con la mano.

Momo Fratello, hai fatto assai.

Io non intesi mai,
Che ci fussero scuole
Che insegnasser di scherma a le parole.

Bell, Momo racconta fole.
Andiam, Genio, a le tende,
E con varie vicende
Cada, e sorga il Furor ne' etti humani,
Fin che sù i Capi ancor fremã le mani.
Marte, che i moti dà,
Con l'influsso fatal ti seguirà;
E se la tregua lenta
Chiede à la pugna il freno,
Tu d' ardimento pieno
Con lo sprone guerrier l'ire appresenta.
Rotti di tregua i patti,
Intieri sian di nuoua Guerra i fatti.

Genio Chi guerra segue
con Non prezza tregue,
Bell. Prende ferro, entra campi, assalta muri.
A.2. Il rumore de'bronzi, e de'tamburi
A chi l'Armate regge
Non fà sentire vn'armonia di legge.

Momo Che te ne pare?
Il Rè vuol tregua, e'l soldatel la rompe.
Sapete chi corrompe
L'ordine militare?
Il soldato, che'l mal prende à sanare,
Il Principe lo paga,
E'l Chirurgo di lui cresce la piaga,

SCENA SESTA.

Venere sola.

Vener. ARmano il Cor di ſdegno,
Armā la Nube mia d'acceſo tuono
Due geloſi riuali Amore, e Regno.
Mercurio mi fè dono
D'vn'amoroſa fede,
E pentito d'amar ſe la ritolſe.
Entro l'anima ſua Bellona accolſe,
E per pegno d'amor deſtra le diede.
Chi ſi fida
D'amator, che ſia volubile,
Diſſolubile
Speri il laccio d'Amore,ò lo recida.
Alma infida
La ſua fè mi promiſe, e poi mancò.
Nol può negar, nò, nò.
S'ingannaro gli ſciocchi (occhi
Orecchi miei, ma non s'ingannan g
Turbe vſate ad amar la ferità,
Che ſarà
Di voſtra vita,
Se la Madre d'Amore hoggi è tradita;
Mà ſia che vuol. Dar fede
Io non vo' di ſue frodi a gli occhi mie
Se in queſto ſuolo il piede
Girerà l'Inconſtante,
M'auuedrò qual penſier fiſſa in Colei,
E per tentar, ſe amante
Egli è di Citerea,
Seco farò, non conoſciuta Dea,
Trasformarſi in Bellona il mio ſēbiāt

Così

Così vedrò nel mascherato detto,
S'a lei palesa, ò se mi cela affetto.
Amante Core
Deu'esser solo.
Braman lo stuolo
I Campion de la Guerra, e nõ d'Amore.
Cupido
Mio Figlio
Nel nido
D'vn Ciglio
Hà Monarchia di rai.
Republica in Amor non s'vsa mai.
La Monarchia
Sempre è gelosa.
Mai, mai non posa,
Se riuali vedrà la Gelosia.
Nel Tempio
Si vede
Esempio
Di Fede
Per l'amoroso Vfficio.
Non appaga due Numi vn sacrificio.
Finche l'Ingrato passi,
L'attenderò,
Mi celerò
Entro la nube mia frà i tronchi,ò i sassi.

SCENA SETTIMA.

Marte, e Bellona.

Mart. BEllezza destra,
Che senz'amare
Sà innamorare,
Di politiche norme è gran maestra.

Bell. Gran Maestra io nō sono, e nō son vaga;
Ma vn' Arte maga,
Non di Beltà
Di Deità
De le Vittorie tue mi fà presaga.
Mar. Dunque inuaghir sapesti
Il volubile Dio co' vezzi tuoi?
E de' uoti richiesti
Conchiuse al fin ferma promessa à noi?
Bell. Trassi da lui d'Innamorato i segni.
Ne la Gloria de l'Armi
Di seguirti giurò, giurò d'amarmi,
E di sua fè diemmi la Destra i pegni.
Mar. Dunque gli honor futuri,
Se si fissa vn Mercurio, haurem sicuri.
Ma che dice di noi Genio guerriero?
N'hai tù contezza alcuna?
Bell. Se deggio dirti il uero,
Per auuersa Fortuna
E' nuouamente irato:
Poch'anzi infuriato
Quindi ritorse il piè
Mar. So la cagion qual'è.
Bell. Disse, ch'arditi fatti
Nati da influssi tuoi, da' miei consigli
Minacciaro a lo stuol pochi perigli,
All'hor, che i suoi rupper di treguai patti.
Mar. Quanto al mio Genio auuenne,
Quanto lo stuol sostenne,
Germana Diua, io sò.
Ma non pauenta, nò,
Non cade nò, non langue
Vn forte à colpi frali.
Tal'hora vn poco sangue
Tratto da vene è gran rimedio à i mali.

Bell.

Bell. Cheto. Mi par da preſſo
Vdir Mercurio.
Mar. Naſcondianci.
Bell. E' deſſo.

SCENA OTTAVA.

Mercurio, Marte, e Bellona.

Merc. VIuer non sà
Chi non sà fingere;
La verità
Non piace maì, ſe non ſi sà dipingere.
Volto d'vn Huomo vero
L'human penſiero
Speſſo ingannò;
Ma se'l mirò,
Pittor gentile,
Ch'à lui ſimile
L'imagin fà,
Oh quanto
Hà vanto
Del mentito color la nouità!
Viuer non sà
Chi non sà fingere,
La Verità
Non piace mai, ſe non ſi sà dipingere.
Viuer non sà
Chi non sà fingere.
La Verità
Non piace mai, ſe non ſi porta à tingere.
Manto di pure lane
Le luci humane
Non inuaghì.
Mà ſe coprì

Vn color vago
La prima imago
Di purità,
Oh quanto
Al manto
Il mentito color cresce beltà.
Viuer non sà
Chi non sà fingere;
Là verità
Non piace mai, se non si porta à tingere.

Mart. Mercurio, io già dispero,
C'hoggi la lingua tua mi sia verace,
Se cotanto ti piace,
Dannar quà giù la nudità del vero.

Bell. Mercurio, anch'io dispero.

Merc. Fingere mi bisogna.
Io vantai la menzogna
Per lo tuo meglio, ò Marte.
Già, che il tuo cor l'agogna,
Dirò qual fù de la mia lingua l'Arte.
Volea poch'anzi il Sole,
Ei, che la Pace vuole,
Che nel Consiglio à suoi desir m' vnissi.
Io di pugnar gli dissi
Contra i Numi guerrieri;
E le facondie mie tutte promisi;
Ma tosto ne sorrisi,
Perche a te son riuolti i miei pensieri;
Così cantando io già, che mi dipinsi
Desioso di Pace, e pur lo finsi.

Mart. Mercurio, tù sei scaltro.
Se Febo ingannar vuoi,
Marte tradir tu puoi,
Qual fede haurò, che non diuenti vn'altro?

Merc. Quella, che diedi à te, Bellica Diua,

Fà

Bell. Fà,che in tuo cor,come nel mio si scriua.
Mart. Quest'Arme ti fà reo.
Argomento di Pace è il Caduceo.
Merc. L'insegna non conclude;
Anzi Febo delude, [go?
E non sai tù,se'l Sãgue humano io spar-
Argomento di Guerra è vccider' Argo.
*Mart.*Dunque ne la tenzone
Fia stabile il tuo detto?
Merc. Il promisi à Bellona,e tel prometto.
Se in celeste Magione
Vario d'affetto io splendo,
Nel consigliero Agone
Giunto a le voglie tue fermo mi rendo.
Mart. A la facondia tua torto faresti,
S'à bellicosi gesti
Non l'accopiassi ancora.
In battaglia tal'hora
Par,che del pari vada
Il valor d'vna lingua,e d'vna spada.
Mart.e Faconda Musa
Bell. Desta l'ardire,
Codardi accusa,
E moue i pigri a l'ire.
Il suo Consiglio
L'Alme incatena,
E nel periglio
L'orme sfrenate affrena.
In mezo à l'armi
Tanto sà,tanto può forza di Carmi.
Mer.solo Promette al Forte
nell'Aria Del Ciel l'aita,
A lieta Sorte
Mesti Guerrieri inuita.
Di giuste frodi

Fà i cori iſtrutti,
Alletta i prodi
Di ricca preda a i frutti.
In mezo à l'armi
Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Bell. e L'infamie conta

Mar. D'vn Huom, che cede.
Condanna l'onta
D'vn fuggitiuo piede.
Conſacra honori,
Luſinga à i merti,
A' i vincitori
Offre le Glorie, e i ſerti.
In mezo à l'armi
Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Merc. Ne la ſpiegata moſtra
Pōpa di mie facondie hoggi è la voſtra.

Mar. Andianne dunque noi
A cimentar noſtre concordi proue,
Che delCōſiglio homai l'hora s'appreſ-
[ſa.

Mer. Nò, nò, gitene voi,
Che ſe mi vede vn Gioue
Con voi venir, di ſtrepitar non ceſſa.

Mar. e Se parte, ſe parte

Be.l. Mercurio da Marte.
La fè, ehe mi dà,
Se ne và, ſe ne và,
Da l'opre ceſſa,
E in vn momento
La porta il vento,
Altri la fura, ò non è più la ſteſſa.

Merc. Pegno d'alma gentile è la promeſſa.
Marte, i conſigli miei
Son conformi al tuo bene,
E ſon glorie à gli Dei.

Non

Non conuiene nò, non conuiene,
Che frà gl'incerti affari
Di due Numi contrari
Con vn dubbioſo Dio l'alma tù leghi,
E pria de la ragion moſtri i Colleghi.
Se quì mi laſſi,
Hor, hor ſoletto,
E non ſoſpetto
Volgo al Cõſiglio, e a tua ragion i paſſi.
Mar. Ti vo' credere.
E che ſarà?
Se poi colà
Quel, che prometti quì, neghi cõcedere,
Dirò ſol'io,
Che tua frode è maggior del dãno mio.
Bell. Certa io ſon di tua Fè. Mercurio, a Dio.
Merc. Di gemino ſembiante
Non è ſtrano à Mercurio eſſer'Amante.
Di numeroſi Amori
Solo il cor de'Celeſti hoggi è capace;
Mà ſe voto di Pace
A Citerea promiſi,
Come potrò diuiſi
Hauer da lui gli anticipati honori?
A' Bellona, & a Marte
Con le pronte facondie offrij me ſteſſo;
Ma la Ragione, e l'Arte,
C'hoggi le ſpeme lor tentano offendere,
Il mio valor promeſſo
Ne'mancamenti ſuoi ſaprà difendere.
Di ſtrane cure vn'Amatore è pieno,
E chi chiude nel ſeno
Imagini contrarie,
D'vna Dea Bellicoſa,
D'vna Diua amoroſa,

E'forza ancor, ch'entro passioni varie
Agitato il suo Core
Prouí il mal de la Guerra, e de l'Amore.

SCENA NONA.

Venere trasformata in Bellona, e Mercurio.

Ven. SFogati, ò Citerea, lo sdegno tuona.
Io sò, che'l Reo mi crederà Bellona.
Mercurio, oue ten vai?
Poch'anzi ti lasciai,
E ti rincontra hor quì l'Anima mia.
Merc. E' ragion, che vicina al guardo sia
Chi dal mio Cor non s'allontana mai.
Ven. Mà piaccia al Ciel, che la tua Fè promessa
Nel Consiglio vicin scopra se stessa.
Merc. Sarà quant'io ti dissi.
Ven. Saranno ancor ne la mia mente affissi,
Quasi pegni de l'Alma, i detti tuoi.
Merc. Quando Marte non cangi i pẽsier suoi,
Bella, non pauentar, che'l mio si muti.
Fato de le mie voglie è quanto vuoi,
Pendon da tuoi voleri i miei tributi.
Ven. Quando Marte è presente,
Non può scoprir le sue passioni il Core.
Il segreto d'Amore
Altri non sà, che innamorata mente.
Quì da presso in disparte
Io mirai Citerea,
Che d'osseruar parea
L'Arti mie, l'orme tue, l'opre di Marte,
Ma perche teco a parte
Brama forse far noti i pensier suoi,
E di-

E diletto non hà, che tu mi veda,
Lungi da gli occhi tuoi
Meglio ſarà, ch'io mi ritiri, e ceda.

Merc. Non ti partir, Bellona, ohimè che ſento?
Venere ſi ſcoprì:
Se gli amor miei ſentì,
Dirà, ch'io l'ingannai, dirà, ch'io mento.

SCENA DECIMA.

Venere nel ſuo eſſere, e Mercurio.

Ven. A Dio, ſpergiuro, a Dio.
Forſe credeui tù, ch'io nõ vedeſſi
Entro le frodi tue lo ſcorno mio?
Vider queſti occhi ſteſſi
De la tua mano i geſti
Quando a la Diua tua la man porgeſti.
E la deſtra à vna Dea perche ſi diede?
L'ampleſſo di due man ſegno è di Fede.
Si vede ben, ſi vede,
Che negl'influſſi tuoi non è fermezza,
C'hoggi vn Nume tù ſei di leggierezza,
Nume nato à tradir, nato a le prede.

Merc. Placa lo ſdegno, ò Bella,
Alma io non hò maligna,
Nè porſi già, per ingannar Ciprigna,
A Bellona la deſtra, e la fauella.
Placa lo ſdegno, ò Bella.

Ven. Sì, per tradirmi, sì,
Per donarti à Bellona,
Per ſacrarle in Conſiglio i ſenſi tuoi,

Merc. Tu puoi dir quanto vuoi.
Mercurio non tradì,
E te per altra Dea non abandona.

Ven. Ecco Bellona quì.
Io farò, che in perſona
Confermi il fallo tuo co'detti ſuoi.
Non mi curo d'vdirla. Attēdi, e aſcolta:
Noto il tuo tradimento è queſta volta.
Merc. Ecco d'vn'altro amor perdo il poſſeſſo.
Io ſon fuor di me ſteſſo,
E da le Diue ancora,
Ch'erano in me, miſero me, ſon fuora.

SCENA DECIMAPRIMA.

Venere di nuouo trasformata in Bellona, e Mercurio.

Ven. Coſì dunque ingannaſti, Cori?
Moſtro di due ſembianze, e di due
Coſì dunque i tuoi voti, anzi gli amori
Offriſti à me, ch'à Citerea giuraſti?
E' ver Ciprigna, è vero.
Quel, ch'a te già promiſe, à me donò.
E chi fidar ſi può
Di chi fede non hà, d'vn menzogniero?
Merc. Tu parli
Ven. Taci, taci.
Le tue promeſſe,
Che ſon fallaci,
Nel mio core hò dipinte, e ſon l'iſteſſe.
Se'l voto, che fra Dei promeſſo m' hai
Ad altri dai,
Per ingannarti.
Ecco fò voto anch'io di non amarti.
Merc. Io dico
Ven. Taci, taci.
Le tue promeſſe

Che

Che ſon fallaci,
Nel mio core hò dipinte, e ſon l'iſteſſe.
Tu la ſembianza mia laſſi per altra,
Et io più ſcaltra
In mar di duolo,
Perche non merti altrui, ti laſſo ſolo.

Merc. Arte di Donna amante,
Se le voci, e le piante
Moue in atto d'irata, e di geloſa,
Nel bel Regno d'Amor turba ogni coſa.

SCENA DECIMASECONDA.

Venere tornata nel ſuo eſſere, e Mercurio.

Ven. SEi pur conuinto, ò Reo.
Chi ti condannerà?

Merc. Sarà Giudice mia la tua Beltà,
E ſon contento,
Se pecco, ò mento,
Ch'ella ſia la Baccante, & io l'Orfeo.

Ven. Non vid'io, quanto feſti?
Non rinfacciò la Dea, quanto diceſti?

Merc. Ella mi diè la mano,
Per giurar, che'l Germano
Non ſeguirebbe mai voto di Pace,
E ſe con arte audace
Osò di dir, che le promiſi il mio,
Fallace è il ſuo deſio,
Fals'è la ſua fauella,
O' ſi mente Bellona, ò non è quella.

Ven. E' chi dunque ſarà?

Merc. Chi lo sà?
Perch'eſſere non può,

Che per vdir, s'io ftò
Fermo ne la promeffa,
La Forma fua non fia mutata in effa?

Ven. Non val la fcufa, nò.

Merc. E fe mai quefto fù,
Chi mutabil farà Mercurio, ò tù?

Ven. Horsù. Per via termineràn le liti.
Perche tù non comparta
A la guerriera Dea gli amor pentiti,
Chiedo, che tù da' paffi miei non parta

Merc. Come partir pofs'io da'tuoi bei rai,
Se con Bellezze tue legato m'hai?

Ven. Dir più tofto potrai.
Come partir puoi tù da gli occhi miei,
Se da promeffe tue legato fei?

Merc. Co'vaghi rai
A le preghiere tue legato m'hai.

Ven. A voler miei
Con le promeffe tue legato fei.

MVTATIONE DI SCENA

Autro di Pirenei con fei Numi affifi à Configlio.

SCENA DECIMA TERZA.

Gioue, Saturno, Sole, Marte, Nettuno, e Plutone.

Gio. Saggi Numi, immortali,
Già frà belliche doglie il Mõdo la- (gui
Et è gloria d'vn Angue
Infierir le potenze à gli altrui mali,

Che

Che per piaghe mortali
Vedaſi il Mondo eſangue,
O'l ſuo vigor ſi ſtanchi,
Qual diletto è di voi?
E qual honor di noi,
Che per colpi di Morte il Mõdo mãchi?
Rammentar vi dourete,
Che ſol l'humane genti
Di noſtra Eternità ſon firmamenti,
E ſe mancano queſte,
Il voſtro impero è vano,
Voto è il Regno mondano,
E i motori di lui reſtano ignoti.
Sù dunque,ò Dei,diamo à la Pace i voti.

ioue Chi brama quà giù
ole e Di ſuddita prole
ut. Feconda la Terra
La Pace, la Pace vuole.
Homicidio comun ſempre è la Guerra.
Ne'bellici ſdegni
Si ſcemano i Regni,
E ne'buoni
Campioni,
A cui ſpiace
Da Pace
I corpi diuidere,
Tanto è male il morir,quãto l'vccidere.

ar. Chi brama quà giù,
et. e Che ſuddita prole
ut. Vn'Otio tralaſce,
La Guerra, la Guerra vuole.
Il delitto de l'Otio in Pace naſce,
Ne'bellici ſdegni
Si creſcono i Regni,
E ne'fieri

Guer-

Guerrieri,
A cui piace
Da pace
I corpi diuidere,
Tãto è gloria il morir, quãto l'vccidere
Mart. Son tanti lustri, e tanti,
Che di sanguigni pianti
S'ingombra il campo, e'l mare,
E sopra l'onde amare,
Sopra il terreste suolo
Hor con riso, hor con duolo
Fatto il mondo perdente, e vincitore
Frà le viue battaglie ancor non muore
E tù con sta co zelo
Di mondano riposo
Muoui il piè dal tuo Cielo,
Per consigliar quà giù l'otio vitioso,
Torna a gli Astri, ò pietoso,
E di la sù con vagheggiar giocondo
Segui à mirar, come sen corra il Mõdo
Nett.e Le Paci gioconde
Plut. Son'Acque stagnanti,
Che in questi sembianti
Han torbide l'onde.
Di Guerra i torrenti
Son Acque correnti,
Che rompono i passi
Trà sassi,
E frà spume;
Mà fan riparo a la Città col Fiume.
Sat. e La Guerra nauale
Sole E' vn mare, che affonda
nell' Ne l'ira de l'onda]
Aria. La merce vitale.
Le Paci de l'Alme
Son

Son placide calme,
Che fanno da i liti
Gl' inuiti à le Diue,
E la naue d'Amor danno à le riue,
Nett.e Guerriero voto
Plut. De' preualere
In chi del mare
In chì del ſuolo è Rè.
A tutti è noto,
Che frà celeſti Sfere
Guerra non s'ode in terra / in mar ſol' è.
Giou. Celeſte voto
Sat. e De' preualere
Sole. In chì del Cielo è Rè.
A tutti è noto,
Che frà celeſti Sfere
Vna è la voſtra, e in noſtro honor sõ trè.
Mart. Son diuiſi frà noi gli arbitrij, e i Regni.
Gioue è Rege là sù,
E noi regniam quà giù.
E Marte ſolo,
Nett.cõ Se in mar
Plut. Nel ſuolo
Ferue la Guerra, (Terra.
cõ Mart. Hà ſede in Cielo, & hà l'arbitrio in
Giou. Nato in guiſa tu ſei
A le ſtragi, al diſprezzo,
A le ruine auuezzo
Che mouereſti à ſdegno anco gli Dei,
O ſia Pace, ò ſia Guerra,
Sarà ne l'egra terra
Quel, che'l Deſtin decreta.
Mart. E del Deſtino anch'io ſono il Pianeta.

Per

Sat.e Per vigor di Pianeti in questo Chiostro
Sole Cresce legge al Destino il voto nostro,
Et è ragion, che approue
Saturno, e Febo il buon voler di Gioue.
Tre Pianeti noi siamo.
I nostri influssi han legge.
Gioue le stelle regge.
Pace, pace vogliamo.
Net e Numi, qual voi, noi siamo
Plut. E se non siam Pianeti,
Con martial decreti
Guerra, guerra vogliamo.
Gioue Se'l Rè de'Cieli è Gioue,
Il Destin di la sù le Paci moue.
Mar. Se Marte è il Dio de l'armi,
Vuole ilDestino mio, che'l Cāpo s'armi.
Sole Se generar fà il Sole,
Struggitor non voglio io de la mia pro-
Net. Se in Mar Nettuno hà Trono, (le.
De la pugna Naual Giudice io sono.
Sat. S'è mia l'età del'oro,
Non vo', che'l ferro altrui turbi il risto-
Plut. Sè Dio d'Inferno è Pluto, [ro
Io vo'da Guerre il solito tributo.
Io vo'la Pace sempre
Plut. e Vn Infernale
Mar. Vn martiale Dio non cangia tempr
Net. Vn Tempestoso
Sole Io vo'la Pace sempre.
Gio.e Il Giouiale
Sat. Il Pacifico Dio non cangia tempre
Il Genitore
Mar. Hor che Saturno, e'l Sol cōgiunti a Gio
Vanno alteri quà giù [u
Per congiuntioni nuoue,
L'in-

L'influſſo Martial non regna più.
Eh, che non và cosi.
Ben dicea l'altro dì
Momo Cenſor de' Numi.
Tinti hauete i coſtumi
D'vn benefico zelo,
Mà ſiete al fin gl'Hippocriti del Cielo.

Gio. E di te che ſarà?
Se'l Cenſor nol dirà,
Diranno i Numi
I tuoi coſtumi,
E che del Mondo in frà le coſe felle
Sei follia de la Terra, e de le Stelle.

Mar. Non è follia, nò, nò.
Di giuſto ſdegno
Armar la Patria è'l Regno,
Vincer quando ſi può.
Non è follia, nò, nò.

Sat. e Sole Sì, ch'è follia, sì, sì.
Senza conſigli
Porre il Mondo in perigli,
Rouinar tutto il dì.
Sì, ch'è follia, sì, sì,

Gio. Io ſon Nume di là sù.
Sono Ancelle
Di mie Stelle
Tutte l'opre di quà giù.
La Pace io deſio.

Mar. La Guerra bram'io.

Giouiali Io vo' l'Alme concordi.

Martiali Io vo' l'Alme diſcordi.

Giouiali Io quiete.

Martiali Io rumori.
Io gli ſdegni.

Giouiali Io gli amori.

Mar. Io ruine di mine,
Gio. Io riposi di Sposi.
Mar. Io ferite.
Gio. Io conforti.
Io le Vite.
Mar. Io le morti.

SCENA DECIMAQVARTA.

Venere, Mercurio con gli Dei del Consiglio.

Ven. FRenate homai, frenate
Vostre contese, ò Numi.
Voi dubbiosi agitate
De'petti humani i bellici costumi,
E quì trà voi pugnate?
Frenate l'ire homai, Numi, frenate.
E' disnore,
Che s'oda rumore
Frà le Diuine menti.
E' se Diui innocenti
Aman frà lor la Pace,
Sarà di lei capace
Anco l'humana vita,
Già che il mortale opre diuine imita.
Io, che frà voi son Dea,
Io splendor de gli Dei,
Io piacer de'mortali, io Citerea
Ecco giungo trà vostri i voti miei.
Il mio voto è di Pace,
Pace vuol Gioue, e'l Sole,
Pace Saturno vuole,
E da tanti voler chi andrà fugace?
Forse dubbiosi,
Forse ritrosi
Marte, Pluto, Nettuno, ancor ne gite?
Ecco

Ecco v'appago. Vdite.
Nel Mondo intero
Secol d'oro io non ſpero.
Ben conoſco, e non erro,
Quanto sfidi à la pugna Età di ferro.
Chiedo, ch'al Rege Franco
Spoſi bella Concordia il Rege Hiſpano,
Che ſi diſarmi infra i congiunti il fiãco,
Che deponga le Furie armata mano.
Per sì vaga vnione
Vincerà Marte, e Gioue,
Che ſe ceſſa frà Regi vna tenzone,
Riſorgerà con belle guiſe altroue.
Nube tonante
Non ſempre pioue
Nembi ſul prato;
Mà'l Cielo irato
Riuolge altroue
L'aſpro ſembiante.
Così cangiando l'onte,
Nube, che'l prato laſſa,
A piagner paſſa
Sù l'erto Monte,
Che già ridea de l'humile ſciagura.
Ogni coſa quà giù varia, e non dura.

Gio. Numi, il ſilentio voſtro
D'alto ſtupore è ſegno.
Che già conſenta è degno
Voſtra mente ritroſa al detto noſtro.
G l'imperioſi prieghi
Di Citerea ſentiſte.
Ciaſcun di voi le ſue vaghezze hà viſte,
A tanta Deità nulla ſi neghi.

Ven. Tanti, tanti n'vccide, e in varia guiſa,
Trà mura Cittadine,

E sù l'onde Marine
Morbo, caso, naufragio, ira improuisa,
Che ben potrete andar contenti a pieno
De le salme atterrate,
De l'Alme trapassate,
Senza vederne l'onde, e nel terreno,
Sù le Campagne, e i vinti (estinti.
Gli Anni d'vn Mondo in vn sol giorno

Merc. Marte, a la Fede tua lieto io mancai,
Perche fregiar di bell'honor ti deggio.
Perche cangiarti io veggio,
Da l'ardimento tuo cangiato m'hai.
Ogni ragione approua
L'inganno altrui, s'à l'ingannato gioua.
Bel sembiante di Pace
Ancor io vanterò,
E qual nuntio verace
Del Consiglio regal vi parlerò.
Feciali Ministri,
Già fugati da lor Genij sinistrí, (ri;
Stringon le Destre sue, suelan gli Amo-
E di Regi, Amatori
D'vna Pace ritrosa,
Con bell'arte amorosa
In sù le labra lor portano i Cori.
Il gran Giulio in tanto và
Serenando
L'aspro Ciel, che pria tonò;
E in deporre il regio brando,
Perche può, fà quanto sà,
Perche sà, fà quanto può.
Innamora l'ire antiche;
Con l'amiche
Sue maniere,
E frà le regie schiere,

Che

Che pugnaron fra se,
Imitator di me
Hor con lingua,& hor con senno
Frena i rumor col Caduceo d'vn cenno.

Ven. Ne'prosperi augurij
Di Paci anhelate
Multiplicate
Le Deità vegg'io d'altri Mercu[illegible]
Ne'loro gesti
Bramano tutti,
Che i colpi suoi l'arte di Marte arresti;
E sono i frutti
De le scaltre facondie i regij inesti.

Mer. Se non vdiste, ò Dei,
Ne l'agitata lite
I detti miei,
Non vi stupite nò,non vi stupite.
Perche fra l'auree stelle
Son pio con Gioue,e bellico con Marte;
Qui frà contraria parte
Di due Chori discordi irresoluto
Cangiato haurei spirto facōdo in muto;
Hoggi à Venere bella,
Che d'Amor le Glorie vuole,
Hò congiunte le parole
Con l'influsso di mia stella.

Ven. Io Pace desio,
Mer. La celebro anch'io,
Ven. Il Ciel la preuede.
Mer. Il mondo la brama.
Ven. La Reggia la chiede.
Mer. La canta vna Fama.
Ven. Sù i Tronchi regali
con Con lacci vitali
Mer. Si faccian gl'inesti.

Fugga altroue lo Sdegno, e Amor quì re- (sti.

Ven. O Marte, che pensi?
Son forse i tuoi sensi
Diuersi da' miei?
Se de l'ire il Nume sei,
Io son d'Amori.
Io co' rapaci ardori
Fei per Greca Beltà Troia homicida.
Pace, Pace, Gradiuo. Io son tua Guida.
Nettuno, che pensi?
Son forse i tuoi sensi
Diuersi da' miei?
Se del Mar Rege tu sei,
Io son la Diua.
Io fò placida la riua,
Io cagiono la calma, io la procella.
Pace, Pace, Nettuno. Io son tua Stella.
O' Febo, che pensi?
Son forse i tuoi sensi
Diuersi da'miei?
Tu de l'ombre il Nume sei,
Io son di luce.
Io del tuo Amor fui Duce,
Che ti cōgiunsi vna Consorte al Trono
con Pace, Pace, Pluton. Pronuba io sono.

Mer. Sù i Tronchi regali
Con lacci vitali
Si faccian gl'inesti.
Fugga altroue lo Sdegno, e Amor quì re- (sti

Mar. Ciprigna, hai vinto, hai vinto.

Plu. e Net. Al placido istinto
Di tua Beltà lucente
Conuien, che'l Tridente,
Lo Scettro, la Spada
Mi cada.

Ecco-

Eccomi, Diua, ad appagarti accinto.

Ven. e Hai vinto, Bella, hai vinto.

Merc. Lo sdegno fà guerra

epli- Combatte,

ato da Abbatte,

ltri Fà stragi à la Terra:

Dei De l'armi fà proua.

Ma che gioua?

Cantano i sacri carmi,

Che senza l'ardire

Senz'ire,

Senz'armi,

Senza pugna sanguinosa

Vn'Imperio d'Amor vinse ogni cosa.

Sat. Guerriero Furore

Sole cō A Diua d'Amore

Mar. Ceda homai, ceda la palma,

Si plachi d'ogni Alma

La voglia inquieta.

Vuole il Mondo il Pianeta,

Che di Ciprigna a l'Amoroso zelo [lo.

Tutti Ceda l'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Cie-

Si ristorino

Guerrieri stanchi,

Hispani, e Franchi

Nel pacifico suol l'Alme rincorino.

Regal Fortuna

Dal Sol s'indori,

E i regij Amori

Stringa ne l'hore su giro di Luna.

Sù, sù si stringano

Le regie destre

Muse Maestre

A celebrar pompe d'Amor s'accingano.

Paci anhelate

Il Ciel risuoni,
E regij doni
Porgano i Numi à Deità sposate;
E perche speri
D'influssi alteri
Andar fecondo
Il basso mondo,
Stella diuenti à belle Glorie accesa
Lo splendor di LVIGI, e di TERESA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cupido, & Himeneo.

A 2. DI Trombe i suoni
Homai s'acquetino,
Homai si vietino
A le spade i baleni, a i bronzi i tuoni,
Cupido, & Himeneo l'ire disarmi,
Nessun si vanti
Gridare à l'armi, à l'armi.
A i riposi, a i riposi il Campo canti.
Ne'chiusi Muri
I dardi pendano,
Più non accendano
A la pugna i Guerrier rauchi Tamburi
Cupido, & Himeneo l'ire disarmi.
Nessun si vanti
Gridare à l'armi, a l'armi

A i riposi, a i riposi il Campo canti.

Cup. Ceda Marte, ceda il suo Ferro
solo A lo strale dorato d'Amore
E' fallace di Marte il tenore,
Ma s'io scocco, mai, mai non erro;
Ceda Marte, ceda il suo Ferro.

Hime. Ceda Marte, ceda il suo orgoglio.
A i legami, che tende Himeneo.
E'dubbioso di Marte il Trofeo,
Ma s'io lego, mai, mai non scioglio,
Ceda Marte, ceda il suo orgoglio.

Cup. Per l'Aria mobili
I dardi miei volaro,
Et à ferir n'andaro
Bella Coppia di Regi i colpi nobili.
E' colpa ferire
Vn Core di Rè;
Ma nel dardo d'Amor, che non hà l'ire,
Delitto non è;
E s'auuien, che Himeneo le dia le tẽpre

con Him. La saetta d'Amor dà vita sempre.

Hime. Lacci durabili
Al varco tesi,
Al fine io presi
Bella coppia de'Regi a i nodi amabili.
E' colpa legare
Vn Core di Rè,
Ma di regio Himeneo, che non hà gare,
Delitto non è. (pre,

con Cup. E s'auuien, ch'vn Amore il duolo tem-
Il laccio d'Himeneo diletta sempre.

Hime Seguiamo, Amor, l'incominciata via.
Andianne à Gioue, e sia.

De le proue d'Amor
Del Valor d'Himeneo premio la Fama.
Nostra amorosa trama
Narrisi a Citerea,
E sia gloria di noi vanto di Dea.

SCENA SECONDA.

Marte, Febo, e Momo.

Mar. OH' quanto fà
Vna Beltà di Cielo!
In cor di gelo
Auuentare le fiamme sà.
E s'auuien, che'l labro spiri
Due sospiri,
In vn soffio il foco ammorza.
Oh quanto fà d'vna beltà la forza!

Sole nell'Aria. Oh quanto fà
Vna beltà guerriera!
Con luce arciera
Mouer l'ire ne l'alme sà;
Mà se'l labro si fà cadere
Due preghiere,
Improuisa ecco la Pace.
Oh quanto fà d'vna beltà la face!

Mom. A i litigi de' Numi, a le ruine
Questo fine
Vna Venere già diè.
Sai perche?
Perche la Deità,
Che s'ammazza per litigare,
A la vista d'vna Beltà
Si ricorda del generare.
E così

Hog-

Hoggi dì
In tutti quei, che viſcere hanno tenere,
Più del numero tutto ha forza il genere.
Sole Và, và, che i Numi, e Venere
Preſto faran le tue facondie chete,
E toſto andrà la tua letitia in Lete.
Mar. Hò ceduto, hò ceduto,
Ma non fù già de le mie glorie oltrag-
E l'natiuo coraggio (gio,
Non hò perduto nò, non hò perduto.
S'à contemplar m'accingo, (riere,
Che la Gallia, e l'Hiberia Alme hã guer-
Che'n varie parti in bellicoſo arringo
Vincitrici ſpiegar le ſue Bandiere,
Il mio feroce iſtinto, (vinto.
C'hor poſa in pace, in cento guerre hà
Sole E s'vnita virtù ſempre è più forte,
Hoggi è doppia tua ſorte, [pano
Mentre il Franco Valor giunto à l'Hiſ-
Par, che s'accoppi à guerreggiar la ma-
Mom. Sẽtite, ò Diui miei, la mia Chimera. (no
Ch'vna Pace ſtraniera
Poſi le piume ſue nel regio nido,
Me ne rido.
I Principi ſon pari
A l'olio, & à l'aceto,
Che ſe ben queſti humor ſono contrari,
Perch'vno è furioſo, e l'altro è cheto;
Da politici ſcaltri,
S'acordã poi, per dar la concia ad altri.
Sole La tua ſentenza è vera.
Diceſti ben và, và.
Mar. Che toſto in te farà
I garriti del dì queta vna ſera.
Sole Già la ſera è vicina,

E rapida s'inchina
Verſo l'occaſo omai la F.ce mia;
Seco io n'andrò; ma pria,
Che queſt'orma cadente
Formi nuouo Oriente,
Spiegherò sù la Senna i voli miei.
La Vicaria del Sol con gli altri Dei
Ne la pompa ordinata al regio ineſto
Terminerà di belle Glorie il reſto.

Mart. Vãne, che à ſera anch'io riuolgo il piede
Con gl'altri Numi, oue i due Spoſi han ſede.
Ecco Bellona appunto
Che in aſpetto penſoſo a me s'appreſſa.
L'offeſa di Mercurio hà in mẽte impreſſa,
E forſe il cor da tanta cura hà pũto.

SCENA TERZA.

Bellona, e Marte.

Mart. GErmana Dea, tu moſtri
Gran ſembianza di meſta.
Dimmi, chi ti moleſta,
Il tradir di Mercurio, ò i voti noſtri?

Bell. Vn Cor di Diua è immoto,
Nè 'l turba mai di Deitade il voto.
Vn Nume inconſtante
A la diletta ſua mancò di fè.
A nuouo ſembiante
Il volubile Dio riuolſe il piè.
Ma che?
Non l'amò da ſenno il core.
Il mio Amore
Fù traſtullo.
Non vuol ſenno, vuol giochi Amor Fãciullo
Vn

Vn Choro di Numi
Al Sol di Citerea, sacrò la Fè:
L' amor de' suoi lumi
A bellicosi Dei la Pace diè.
Ma che?
Di costei la forma vaga
Fù la Maga
De' sembianti.
Chi fù Madre d'Amor genera Amanti.

Mart. Pur troppo è ver, Bellona.
Vn' incanto è la beltà,
O se mira, ò se ragiona
Come fulmina, e come tuona,
Non si sà.
Vn' incanto è la Beltà.

Marte Sò bene, ò Dea, nè tù lagnar ti puoi,
Che la conchiusa Pace
Hoggi è pegno di Guerra à i desir tuoi;
Cresce le glorie al tuo Germano audace.

Bell. Io non sò,
Come può
Da le concordie vscir bellico frutto.

Mart. Andiam, chè in via ti farò noto il tutto.

SCENA QVARTA

Venere Sola.

IO venni, io vidi, io vinsi.
Imperiosa venni, e discordi
Voglie mirai de' Regi, e de gli Dei.
Poscia co' voti miei
Feci i Numi concordi,
E regia coppia in bella Pace io strinsi.
Io venni, io vidi, io vinsi.

Io venni, io vidi, io vinsi.
Amorosa men venni, e i cori amanti
Contemplai di TERESA, e di LVIGI.
Terminati i litigi,
Le bell'Alme, e i sembianti
Trà Regij Sposi in caro nodo io strinsi.
Io venni, io vidi, io vinsi.
Diasi à Gioue la Gloria;
Ei di Marte s'auuide, e ne sorrise.
Ei preuide, ei permise
Mia venuta, mia vista, e mia Vittoria.
Diasi à Gioue la Gloria.

SCENA QVINTA.

Gioue, Saturno, e Venere.

Gio. DI tua grata memoria (li,
L'aure god'io, che dal tuo labro esa.
O' delitia de'Numi, e de'Mortali,
Del mio sauer profondo
L'arcano è ignoto, è in vã sue forze mo-
Tempo, Fortuna, e Mondo. (ue
Ch'ogni cosa quà giù piena è di Gioue.
Sat. Incõtro al Ciel cõsiglio humã nõ gioua.
Quel, che rompe Fortuna,
Senno di Cielo aduna,
Quel, che termina il Tẽpo, Amor rino-
Ven. Vna ventura, vn fine [ua.
Di Fortuna, e di Tempo, ò grã Motore,
E'destino, e valore
Del'opre tue diuine,
E di tue man nutrici.
Le negligenze altrui sono artifici.
Cupido, & Himeneo già baldanzosi.

In ca-

In cara piaga, e nodo
Saettaro, e legaro i regij Sposi.
E diè LVIGI à la sua Diua Hibera
Ne la Franca magion gioia di sera.

Gio. De le tue pompe io godo,
E tu godrai, quando al fulgor de'Regi
Darem colà ne l'hore ombrose i fregi.

MVTATIONE DI SCENA.

Lato di Parigi verso la Senna.

SCENA SESTA.

Sole, e Senna con Choro di Ninfe non viste.

Senna Aria a più voci BEllissime Riue,
Che gioia stillate,
E specchio formate
Al Sol de le Diue,
Ornate, honorate
Col suon di quest'acque
La foglia, oue nacque
Quel Rege altier, che v'ornerà d'oliue,
Ornate, honorate,
Bellissime riue,
Campagne felici,
Che d'AVSTRO vantate
L'aurette odorate
De' GIGLI Nutrici,
Ornate, infiorate
Quel Tronco vetusto,
Che vago, che onusto,
Faran di Scettri vn dì l'ampie Radici.

Orna-

Ornate, infiorate
Campagne felici.
Sole. Festeggia pur, festeggia,
O Frãca Sẽna hor, che'l tuo Rege altero
Da la Reggia
De l'Hibero
Mosse il cõr, mosse il piè d'vna TERESA,
E a tuo Destin Stella cõpagna ha presa.
Senna. E tu, souran Pianeta, [gnesti,
Che giunto à gli altri Dei l'Alme giu-
Sù'l tronco altier di questa Coppia lieta
Fà, che spuntino vn dì celebri inesti.
Sole Veggio colà
Il gran LVIGI,
Veggio curuo in ossequio il suo Parigi,
Mentre a regia magion sul carro và.
Và pur lieto, ò Monarca, à tua Beltà,
Che in honore
Del tuo splendore
Da la Mondana mole,
Finche non entri tù, non parte il Sole.
Senna Forse ancor vi vedrai
ANNA la Regia Madre.
Sole De la mia lampa i rai
Mirano ancor le forme sue leggiadre;
Gite, gite ancor voi con l'Alma lieta,
Diua, a la regia meta,
Iui l'Anno di voi fatto vn Vertunno
Primauera di Rè cangi in Autunno.
Hora dal Carro scende
Del mio LVIGI il feruido Germano
Che generoso prende
Del gran GIVLIO la mano.
Andate, andate, Heroi,
Non parte il Sol, se non entrate voi.
Quan-

Senna Quando poi dal bel confine
Partirai,
Dir potrai,
Ch'à tua giornata il regio piè dà fine.

Sole Cade il raggio
In Occidente,
E a portar nuouo Oriente
Infra l'õbre d'vn mõdo io fò paſſaggio;
Che vn'oltraggio
Faccia à voi co'moti miei,
Spoſi Dei,
Nol credete mai, nò, nò,
Porterò,
Se m'aſcondo,
La Fama di LVIGI à nuouo Mondo.
Già s'imbruna
Vn'Emisfero,
E a far lucido il ſentiero
Ecco la vece mia laſſo a la Luna.
Che importuna
Sia per te mia luce aſcoſa,
Regia Spoſa,
Nol penſar mai, nò, nò.
Girerò
Baſſa mole,
Che i tuoi ſplẽdor fãno vergogna al Sole.
E tu, GIVLIO, che Atleta
Di domata Fortuna altrui raſſembri,
Rimanti in pace, e i generoſi membri
Finche ritorna il Sol, placido acqueta.
Su'l Mattin ti riuedrò,
E nel ritorno
Vn mio ſcorno
Con tua gloria soffrirò.

Ti di-

Ti direi, GIVLIO, qual è
Ma nol soffre tua bontà.

Senna Dillo à me, dillo à me;
Che se vuoi, si tacerà.

Sole. E' giusto l'ardire;
E' giusto sì, sì.
Lo vo' dire.

Senna Dillo, dì.

Sole. Sul mattino in regij nidi
Desta il Sole vn Monarca, e tù lo guidi;

Senna A detti tuoi questa ragione io reco.
La verità, perche sei luce, è teco.

Senna Sparue il Sole, e in regie celle
col Choro. Già TERESA il piè fermò;
Per dar luce à chi restò,
Poco giouano le Stelle.
Andiamo à nostri
Algosi Chiostri,
Che, se contender vuole
L'honor de' lumi vna Reina, è vn Sole;
Frà questo cieco orrore
In fra due litiganti il terzo muore.
Sparue il Sole, e in regie celle
Già TERESA il piè fermò,
Per dar luce à chi restò,
Poco giouano le Stelle.

Torna la Scena à quel di prima.

SCENA TERZA.

Luna, e Momo.

Lun. A Decretar quanto rilieua al mondo
Dal Ciel, dal Mar, dal Fondo

G'

Gl'immutabili Dei muoue vna Fama;
E Cinthia non si chiama.
Con auuerso Pianeta
Hora Marte, hora Gioue
Lite loquace moue,
Venere li racqueta.
Hoggi non pugnan più.
E Cinthia non vi fù.
Termina la contesa.
Dar sentenza di Pace
A tanti Numi piace.
Cessa la regia offesa
La Discordia sparì;
E Cinthia non s'vdì.

Som. Vò consolarti, ò Dea;
Se de l'alta assemblea
I Numi tuoi non ti stimaron degna;
Non ti stupir del riceuuto affronto.
Hai nel capo vn'Insegna,
Di cui l'Huomo, e gli Dei non ne fan conto.

Lun. Taci garrulo, taci.
Tu non vuoi chiuder nò
Queste labra mordaci?
Il tuo labro, il tuo guardo io chiuderò.

Som. Piango la mia fortuna,
Perche latro à la Luna,
E quel, che fò, non sò.
Me ne vò, me ne vò.

Lun. Và pur, mordace, và.
Se l'tuo latrato già Febo soffrì,
Cinthia, che ti sentì,
Ne la quiete sua nol soffrirà.
Và pur, mordace, và.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Gioue, Venere, Saturno, e Luna.

Gio. CHi ti molesta, ò Dea?
S'hore chete portasti,
Chi ti moue à i contrasti?
Dinne a noi la cagione, e à Citerea.
Lun. Momo il censor maligno,
Che con loquace ordigno
L'honor de'Numi atterra,
Hà ne le labra sue sempre la guerra.
Gio. Hor, che guerra non è, pugnar nõ deue
Sat. Tutti frà tempo breue
Del mordace Campione hauremo vitto
Ven. E ancora à te fia gloria (ria
In frà i riposi
De'Regij Sposi
Veder domati
Ne l'ombre de la Notte i suoi latrati.
Gio. Quel, che pẽsasti tù di sua vẽdetta, [mẽt
Cadde a Ciprigna, e a gli altri Numi i
Il Messaggiero Dio, che quì s'aspetta,
Chiuder farà con le sue luci il dente.
Sat. Tosto vedrem l'effetto.
Luna Ne prenderò diletto.
Ven. Et io maggior di te,
C'hò già Sposato à regia Diua vn Rè.
con S'odono i Chori
Sat. D'Augei canori,
E in cupo tufo
Sen passa il Gufo
Al sonno suo profondo,
Quando si sposa a bella luce il Mondo

E voi,

E voi ſagaci Numi,
Frà queſti dumi
Conſigli fate,
Guerre frenate,
Spoſate vn Rè,
E non chiamate mè?
E perche?
Vana non era à decretar di Spoſi
Cinthia Diua de'parti, e de'riposi.
Inuan ti quereli.
Se i Numi de'Cieli
Belle Diue traeſſero à conſiglio,
Fora graue il periglio.
Del coſtume gentile
Il Mondo ancor ne ſeguiria lo ſtile.
Mà in dubbioſa tenzone
Chi ſentenze daria Senſo, ò Ragione?
Venere, è ver, ch'al gran conſiglio vēne,
Mà non chiamata,
Ed impenſata
Fè la tenzon con ſua Ragion ſolenne.
Qual'eſtremo rimedio
Poſe con forza a l'altrui voglie aſſedio,
E nel comun tormento
Fù comando del Fato vn'ardimento.
Così ne'mali, in cui non gioua cura,
Strauagante rimedio è gran ventura.
M'appago, e già diſcaccio
Da le tenebre mie l'ombre del duolo.
Dirò ſolo,
Che ſe gemino braccio
Creſce à vn corpo il vigore,
D'vna Cinthia in honore,
D'vn fier Tiranno à ſcorno,
Vorrei portaſſe vn giorno

Coppia di regia ſchiera
A l'Aueſſaria mia l'vltima ſera.

Gio.
Ven. La difeſa di Cinthia a i Numi preme.
e Sat.

Gio. Ma che direſti tù?
Solo Qual nemica hai quà giù,
Che merti vn dì le ſue ruine eſtreme
Tutti. Narra, e nel labro tuò parli la ſpem

SCENA NONA.

Marte, Luna, Venere, Saturno, e Giou

Mart. CHi le nemiche frodi
Non sà domar con l'arme,
Indarno honor di Carme
Spera a le Glorie ſue Germe regale.
Se virtù non la crea, Gloria non vale
Luna Già che Marte quì giunge
Ed è di lui la Gloria,
Io ne dirò l'Hiſtoria.
Mart. Parla;che già l'ardir l'Anima punge
Luna Hoggi, Compagni Dei,
Vna Cinthia Nouella,
Che de gl'influſſi ſuoi faſſi vna Stell
Erge corna faſtoſe a' danni miei.
La ſua barbara Fama
Luna Tracia la chiama.
Falſa Luna è Coſtei,
Che Diua ſol de'Rei,
Perch'odia il Sol,la ſua magione aſ
Guerra mouẽdo a quel Leon,c'hà l
A te,Gradiuo, ſpetta
Del barbaro furor l'alta vendetta.

Ven.cõ Cinthia, Ragion ti guida
Sat. A ricercar difese
Contra vna Rea di Maestadi offese;
Che di schernir tua Deità confida.
Marte *Giou.* Io non farò, io non farò, che rida.
Luna La Luna rea con le sue lodi insane,
Perche latra a tue glorie il Tracio Cane
Hoggi à tuo scorno ancor Tracio t'ap-
E lo consenti tù? pella;
E lo soffron gli Dei?
Come Tracio tu sei,
Se dal fulgor di Martiale Stella
Il Tracio Regnator spento non fù;
Come Tracio sei tù?
Quando le Turbe ha dome (nome.
Prende il Guerrier da la Prouincia il
Sat. A scherno, è ver, di Martiale Stella
Tracio l'empia m'appella,
E Tracio anch'io mi chiamo,
Perche domarla bramo;
Mà non tentai
Sue stragi mai.
Perche fin' hor vid'io,
Pugnar frà se la forza Hispana, e Frãca,
E non deue colà piouere vn Dio
Gl'influssi suoi, se'l Vincitor gli mãca.
Ne la Naual Tenzone
Sotto i coraggi miei vinse il Leone,
Ma son pochi, e son vani
I suoi furor contra vn rabbioso stuolo;
Nè basta vn Leon solo
A debellare eserciti di Cani,
[T]utti fuor Cinthia già fù
[Sol]e la Lun. Diua triforme;

Sue

Sue lucid'orme {giù
Splendono in terra, in Ciel,ſplendon
Dunque nel Ciel, nel Mondo,
Nel ſuol profondo
La Deità
S'armi à punire
Di queſta Tracia Dea la falſità.
A le guerre, a le ſtragi, a l'armi, a l'ire
Manda,ò FILIPPO LVGI manda
Le tue potenze à i Biſtoni rapaci;
Ne' lidi Traci
L'Hibero ardir ſi ſpanda;
E l'Ottomano fianco [c
Reſti cattiuo al guerreggiar d'vn Fra
Hor, che Fortuna
Tranquilla i Regni,
Sù, sù, sù volgan gli ſdegni (i
Vn FILIPPO, vn LVGI in Tracia L.

SCENA DECIMA.

Notte, Sonno, Momo.

Notte TVo Padre la prouò.
Io ne guſtai.
Et oſſeruai,
Che'l ſen mi confortò.
Son. Tua Madre te la dona,
Aſſaggiala, che è buona.
Mom. Buona ſarà la paſta.
Ma quando ſia guſtata,
Sarà chiamata
Viuanda guaſta.

O

Osseruate di gratia.
Bella Femina vi sarà,
Che de l'huomo le voglie satia.
Forse buona si chiamerà?
Non lo credete già.
A' voce viua
Dirà la gente. E' guasta, è vna cattiua.
Sempre buono non è quel, che si rode.
Chiama l'Auaro
Buono il denaro,
Perche nol gode.

Nott. Figlio, io ti trouo
Strano cotanto,
Che tu sol ti puoi dar vanto,
Di trouare il pel ne l'vòuo.

Mom. Dico la verità; mà nulla giouo.

Mon. e Nott. Questi concetti
Non fan finire
I tuoi diletti.
Proua, inghiotti, finisci, e lassa dire.

Mom. Mi piace affè,
Mà che cosa è?
Mi sento, ohimè,
Sù gli occhi vn graue sonno;
Star'aperti non ponno;
E pur non beuui al fiasco.
Tenetemi, ch'io casco.
Padre, reggete,
Voi, voi, che hauete
Più gagliarda la persona.
Mia Madre è assai Poltrona.

Nott. E'ben douer, che tocchi
Anche à me, Figlio mio, la tua puntura.
Fin'al serrar degli occhi
Vuol Momo esercitar la sua Natura.

SCENA VNDECIMA.

Mercurio, Sonno, Notte, e Momo.

Mer. GIà l'inquiete (in Le
Cure di Momo habbiam fomm
Nott. Già mio figlio è fopito,
E ben gradito
Sembrògli il cibo, che tua man mi c
Sonn. Fù mercede [
D'vn Dio pietofo,
Ch'à le fatiche fue porfe il ripofo.
Mer. Per riftorare a pieno
L'vtili fue fatiche,
Non baftauan l'amiche
Ombre de'Genitori à darli freno.
Nott. Ma nel fopito feno
Quando, quando ei defterà
Il fuo valor facondo?
Mor. In poc' hore ei forgerà.
Nott. e Son. Viuer non può fenza il mio Momo
Mer. Dici la verità. (Mond
Il Ferro de l'età noftra
La Ruggine moftra,
Nè più fi diftingue.
E' rimedio al fuo mal lima di lingue.
Perche duri di Momo la norma,
E'giufto, che dorma
La ftracca Natura.
La vita de'Monarchi è vna Cenfura.
Nott. Lafciam, lafciam, che pofi
L'affaticato figlio,
E prendiamo configlio

D'al-

D'allungar co'silentij i suoi riposi.

nn. Se quì, Mercurio, intanto
Dimorar non ricusi,
Gli aperti lumi tuoi guardino i chiusi.

er. Gite, ch'aprirli ancor mi darò vanto.
Chi pretende
Co'Flagelli acquetar lingua mordace
Non l'intende, non l'intende.
Nel punito Censor l'ira non tace.
Pareggiare
Puossi à lui l'onda d'vn Mare,
Che per vento irata fù.
Se l'Remo la sferzò, mormora più.
Chi destina
Co'ristori acquetar lingua mordace,
L'indouina, l'indouina.
Nel satollo Censor la rabbia tace.
Non è dato
Far due cose in vn sol fiato
A le bocche di quà giù.
Se può rodere vn Can, non latra più.

SCENA DVODECIMA.

ettuno, Plutone, Mercurio, e Momo, che parla in sogno.

ett. CHE fai, Mercurio? è l'hora
Di spiegare a la Sẽna il nostro volo.

er. Breue fia la dimora,
Hor, che disteso è il grã Censore al suo-[lo.

ut. Hà chiusi i lumi suoi?

er. Fissa in quel canto i tuoi.

et. e ut. Hor nõ fia già, che nostra Fama tocchi.

Mer. La chiaue di sua lingua è in man deg
Nett. Seppi già la tua cura (occh
Contra il Campion mordace .
Mà qual fù la mistura,
Onde i latrati suoi l'anima tace .
Mer. Vna massa Circea
Di materia incantata
Diemmi ne l'antro suo Maga Cumea
Questa viuanda grata
Diè già la Maga a Cerbero latrante
All'hor, ch'Enea vagante
Il piè chinò sù la Tenarea entrata .
L'esca à Cerbero piacque ,
Che tosto l'inghiottì ,
Poscia più non s'vdì , (cqu
E in mezo a l'antro addormentato gi
Diuorò questo Pane
Momo ancor,che in latrati emula il C
Plut. I Genitori suoi si querelaro ? (n
Mer. Non già . S'immaginaro ,
Che sonnifera massa
De'chiusi mal catena,
Qual cagion di riposo à l'Alma lassa
Sia rimedio de'Numi,anzi che pena .
Plu.e Più giu [illegible]car non ponno :
Nett. Cieca è la Notte,e addormẽtato il Sonn
Mom che sogna La Deità
Hoggi è meglio di prima la metà .
Net e Plut. Momo fauella.E'desto .
Mer. Sognerà .
Mom. Perche i Numi hoggi son fatti
Mezi matti .
Plut. Sempre in somma è conforme
Di costui la libertà . Chi

r. Chi'l crederà ?
Mormora Momo, e dorme.
t. Così và.
Per prouar la verità,
Fatto di Momo imitatore anch'io,
Mormorerò de l'Elemento mio.
Il Mare tace,
Ogni flutto ſopito giace,
Stanco del ſuo tormento,
E pur s'ode, che'n ſuono lento
Rumoreggia la placid'onda,
Sù la ſponda.
Nocchier non ti fidare. (Mare.
Mormora ſtragi all'hor, che dorme il
it. E' vero, e Momo ancora
Benche dorma tal'hora,
Nouello imitator d'onde marine,
Sogna a la Fama altrui deſte ruine.
r. Già che di Momo il mormorare hà fine,
S'aſconda chi rode;
Paleſin la lode
De la Coppia regal l'opre diuine.
tti Hor, che l'oſcure bende
Spiega la notte ombroſa
Andiam colà, doue la Coppia poſa,
Oue con gli altri Dei Cinthia n'attende.

MVTATIONE DI SCEN

In vn lato del Palazzo Reale di Parigi.

SCENA DECIMATERZA

Marte, Gioue, Saturno, Venere, e Luna

Mar. CHe diremo di regia Beltà?
Gio. Forse, che vn vago sguardo
Sat. Nemico dardo
à 3. Ne'cori vibrò?
Nò, nò, nò.
Dare i vanti
A luce arciera
E' gloria leggiera,
Delirio d'Amanti,
D'Amor vanità.
Che diremo di regia beltà?
Canteremo la regia Astrea,
Che in gente fida, e rea
Fissa guardi d'Amore, e di fierezza:
La Giustitia ne'Regi è gran Bellez:
Lun. e Che diremo di Regia Beltà,
Ven. Forse, che bianca mano
In Core humano
Rapine tentò?
Nò, nò, nò.
Dare i vanti
A man rapace,
E'gloria fallace,
Delirio d' Amanti,
D'Amor vanità.
Che diremo di regia Beltà?
Canteremo la man regale,

Ch'à

Ch'à Pouertà leale
Donar'esche di vita haurà vaghezza.
La Pietà ne' Monarchi è gran Bellezza.

SCENA DECIMAQVARTA.

Mer. Plut., Nett., e gli Dei antecedenti.

Merc. DE l'Oliua la Gloria fugace
Porti, porti splendori a la Terra.
Quel, che tolse lo sdegno di Guerra,
Renda, renda l'Amor de la Pace.

Plut. Radamanto il Foro disgombre,
Vn'Inferno le pene sospenda,
E la Notte d'Alcide distenda
Sù gli Sposi la Gioia de l'ombre.

Net. Posi il vento, la calma del mare
Si mariti col flutto marino.
A' la Gallia rinato il Delfino
Soura l'onde ritorni à danzare.

Gio. Mentre congiunti sono
Per la regia grandezza i voti nostri,
Si mostri quì, si mostri
Quanto à fregiarla
Il Dio de' Cieli

Net. Il Dio del Mare

Mar. Il Dio de l'Armi è buono.

Plut. Il Dio de l'ombre

Mer. Il Dio facondo

Sat. Il Dio del Latio

Quì s'apre la Porta d'vn Giardinetto, oue si vedono i tre Gigli d'oro piantati.

Ven. e Luna in Aria A bei fulgori
De la Diua di Delo, e de gli Amori.
O' Dei,

O' Dei, mirate,
E vagheggiate,
Come cinta d'vn bel tesoro
Ridente, e superba
Festeggia l' herba
Frà i Gigli d'oro.

Ven. e Vago Fior, che sarai
Luna Del granTronco vetusto vn nuouo Ger-
A 2. Cresci, e maligno verme (me,
L'ampie radici tue non roda mai.
Spira ne'Cori
De' Serui tuoi
Graditi odori.
E'l Ciel frà noi
Le tue sembianze belle
Hoggi traslati ad infiorar le Stelle.

Tre Dei Vago Fior, che superba
Nell' Fai con lo stesso tuo la Franca riua,
Aria Cresci, e in piaggia natiua
Fà de'Campi stranieri inuidia à l'herba
Al tuo bel dono
Si faccia adorno
De'Regni il Trono,
E d'ogni intorno,
Oue il tuo pregio appare,
Nel Tẽpio de l' Honor s'orni l'Altare

Tre altri Vago Fior, che procuri
Dei nell' Col tuo Germe eternar chi t'hà pro
Aria Cresci, e di Gloria il frutto (dutto
D'vna TERESA al Sol spunti, e maturi
Con rabbie insane
Non sia tuo scherno
Il Tracio Cane,
Nè Gotho Verno
Turbi tue chiare tempre;

Ma

Ma rugiada di Ciel ti nùtra ſempre.

I trè primi Dei Reſti, reſti
LVIGI quà giù
Ad irrigare, à fecondar le piante.

Tre altri Dei S'ineſti, s'ineſti
Il Giglio là sù.
E ſia lo ſtelo ſuo ſegno ſtellante,

Tutti fuor che Net. e Plut. E li compartan poi
L'alta natura ſua gli Aſtri di noi.

Tutti Sì, sì; ſi ſuella,
Senza partir dal ſuolo,
Germe dorato.
Poſcia in vn volo
Per man del Fato
Si cangi in ſtella.
Sù, sù prendano i Fior forma più bella.

Qui ſi tirano i Gigli in alto frà le nuuole. Queſte s'aprono, e ſi ſcuoprono tre Stelle nel poſto de Gigli.

Gli Dei variati Oh come vago ſplende
L'aureo fùlgor de gli ſtellati Fiori!
Io giurerei, che accende
I vicini ſplendori
D'inuidioſo zelo;
Ma non turba l' Inuidia Aſtri di Cielo.

Net. e Plut. Mà quai fregi daranno
A' i Fiori trasformati
Di Nettuno, e di Pluto i baſſi Fati,
Che nel giro del Ciel parte non hanno?

Ven. e Luna Non ſi turbi Nettuno, / Plutone, e non ſi ſdegni.
I Fiori triplicati

Hoggi

Hoggi raſſembran nati,
A diuidere influſſi à i noſtri Regni.

Gli altri E' ver. Da noi s'impera

Dei Ne la terrena

Ne la marina Sfera.

Ne l'infernale

Net. e Dunque in mobile elemento,

Plut. Ne le viſcere terrene,

Tre altri Ne l'aperto pauimento,

Dei Noſtra mercè, conuiene, (legi

variati Che sù l'huom, sù i metalli, e ſoura

Spargano influſſi i triplicati ſegni.

Tutti Sì, sì m'appago,

variati Che influſſo mago

Splenda, ſouraſti, & entri

Ne la Terra, nel Mare, e ne' miei Centri

Ven. Mà venir l'Hore chete a noi rimiro,

Che la benda rapiro,

Quando LVIGI in placida conteſa

Il fianco Virginal ſciolſe a TERESA.

Quì eſcono l'Hore della Notte, che tacite, con piè lento portano in mano vna benda formata di due diuiſe bianche, & vna roſſ in figura dell' Arme Auſtriaca.

Ven. Porgete, porgete,

Hore leggiadre, e chete,

Il bel Cingolo amoroſo,

Che rapiſte al regio Spoſo,

Quaſi trofeo de l'amoroſe mete.

Porgete, porgete.

Gli Dei Oh come vaga

E' la diuiſa!

O come ben ne' ſuoi color s'auuiſa

Vn'amoroſa, vna guerriera piaga!

Nel Sangue, e nel Candore,

Se

Se trofeo fù di guerra, hoggi è d'Amore.

io. e Mentre quà giù

en. In vn ſol trono
I due Spoſi regal congiunti ſono,
E' ragion, che là sù
Col luminoſo ſtelo
Queſta benda gentil mariti il Cielo;
E mentre in Cielo fù
Il Cingolo d'Andromeda ſtellato,
Hor con più degno Fato
Di TERESA la benda
Stella diuenti, e fra le ſtelle ſplenda;

Quì ſi tira la benda in alto frà le Nuuole. Queſte s'aprono, è ſi ſcuoprono altre ſtelle in vicinanza delle prime.

li Dei O come belle
ariati Siedono al fianco
De' triplicati rai le nuoue Stelle!
Oh come gradita
In Ciel ſi marita
L'alta Inſegna de l' Auſtria al Giglio (Franco!
In queſto ancor noſtro Valor ſi moſtri.
Splendan gl' influſſi ſuoi ne' Regni no(ſtri.

en. e E voi, beate
una Hore notturne,
Che taciturne
Del bel Cielo d'Amor l' Orbe girate,
Se di lui non cantate,
Danzate almeno;
Già che nel ſeno
Per gioie d'amori
Vi danzano i Cori;
E' già che ſiete
I paſſi de la Notte, i piè mouete.

ter. E mentre noi mouiamo

Da

Da queſto ſuolo
Il noſtro volo,
Così cantiamo.

Tutti Di due Regi a la conteſa
Porgono fine
L'arti diuine,
E l'amor di LVIGI, e di TERESA.
Ecco ſi vede
In vna Sede
Per man d'Honore
Poſar il piè la Maeſtade, e Amore.

Quì partono i Numi, e l'Hore fanno vn Ballo.

IL FINE.